

COMUNITA'
"FIAT! TOTUS TVUS"

Ritiro sulla Divina Volontà'

Per Sacerdoti e Diaconi

"Il dono di vivere nella Divina Volontà"

MEDITAZIONI

GLI SCRITTI DI LUISA PICCARRETA
attraverso gli SCRITTI di LUISA,
ossia gli SCRITTI di GESU'

Fra Pio Maria Ciampi

19-20-21 Novembre 2013

Casa di Esercizi Spirituali "Sorelle Faioli"
Via Santa Chiara
Pesche (IS)
Premessa

Cari Confratelli Sacerdoti,
è una gioia condividere con voi questi giorni di ritiro e desidero iniziare queste meditazioni con il Salmo 133 che esprime l'eccellenza dell'unità fra i fratelli.

Salmo 133 - La vita fraterna

¹ Canto dei pellegrinaggi. Di Davide

Ecco, quanto è buono e quanto è piacevole, che i fratelli dimorino assieme nell'unità!

² È come l'olio prezioso *sperso* sul capo,
che scende sulla barba, sulla barba di Aaronne,
che scende fino all'orlo delle sue vesti.

³ È come la rugiada dell'Hermon,
che scende sui monti di Sion.
perché è là *che* l'Eterno ha posto la benedizione,
la vita in eterno.

Cari confratelli, io non vivo la Divina Volontà, ma ci credo. Credo che il Regno della Divina Volontà dovrà venire sulla terra e desidero trasmettervi l'annuncio di questo Regno. Pertanto, anch'io con San Paolo voglio dire:

“HO CREDUTO, PERCIO' HO PARLATO” (2 Cor 4,13).

Se Sant'Annibale Maria di Francia si riteneva un bambino nella scienza della Divina Volontà, tanto più io sono consapevole che non sono neanche un bambino in questa scienza del Divin Volere. Infatti Sant'Annibale di Francia diceva:

«Mi sono reso conto che tutte le mie afflizioni sono amore operante di Gesù in me. I suoi consigli e suggerimenti mi riempiono di conforto, ma io ancora sono un bambino in questa scienza della Divina Volontà. La ringrazio assai dell'animo che mi dà» (Sant'Annibale Maria di Francia).

Il titolo che ho dato a queste meditazioni che condivido con voi, fratelli sacerdoti, sono una riflessione sugli Scritti di Luisa attraverso la lettura di alcuni brani degli stessi scritti, che non sono altro che gli scritti di Gesù e ciò si evince con chiarezza dai brani che seguono.

Gesù ha detto chiaramente, riguardo agli scritti di Luisa ed a tutto quello che lei ha fatto: *“Voglio che sia ben chiaro che sono Io l'autore - lei aveva frequentato la scuola solo fino alla seconda elementare -. Tutto quello che hai scritto e che hai fatto, è opera mia”*.

Volume 14, Marzo 7, 1922

Stavo pensando a ciò che sta scritto e dicevo tra me: *È proprio Gesù che mi parla, oppure è un gioco del nemico o della mia fantasia?* E Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, le mie parole sono piene di verità e di luce e portano con sé la sostanza e la virtù di trasmutare l'anima nella stessa verità, nella stessa luce e nello stesso bene che contengono, in modo che l'anima non solo conosce la verità, ma sente in sé la sostanza di operare secondo la verità che ha conosciuto.”

Volume 25, Febbraio 22, 1929

“Figlia mia, appena ti sei messa a scrivere, mi son sentito tirare talmente forte, che non ho potuto resistere, in modo che straripando da te il mio «Fiat», mi ha messo fuori per dirigere mentre tu scrivi ciò che ti ho manifestato sul mio Volere Divino. Questo è un impegno e [un] diritto sacro e divino che Esso ha, di fare l'attore, il dettatore e lo spettatore mentre tu scrivi, affinché tutto sia luce e verità sorprendenti, in modo da poter conoscere a chiare note i caratteri divini della mia Volontà. Credi che sei tu che scrivi? No, no, tu non sei altro che la

parte superficiale. La sostanza, la parte primaria, [chi] detta è la mia Divina Volontà, e se tu potessi vedere la tenerezza, l'amore, le ansie con cui verga la sua vita il mio «Fiat» su queste carte, tu moriresti d'amore.»

Questi scritti sono una esplicitazione di ciò che è contenuto nella Sacra Scrittura o meglio nel cuore della Sacra Scrittura e precisamente nella preghiera del Padre Nostro, commentata nella parte IV del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Ecco un esempio di quanto autorevolmente la Chiesa chiarisce con San Vincenzo de Lernas.

San Vincenzo de Lernas, Manuale per Sacerdoti, dal «Primo Commonitorio» di san Vincenzo di Lerins, sacerdote (Cap. 23; PL 50, 667-668)

Lo sviluppo del dogma

«Qualcuno forse potrà domandarsi: non vi sarà mai alcun progresso della religione nella Chiesa di Cristo? Vi sarà certamente e anche molto grande. Chi infatti può esser talmente nemico degli uomini e ostile a Dio da volerlo impedire? Bisognerà tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento. Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno. Il cambiamento invece si ha quando una dottrina si trasforma in un'altra. E' necessario dunque che, con il progredire dei tempi, crescano e progrediscono quanto più possibile la comprensione, la scienza e la sapienza così dei singoli come di tutti, tanto di uno solo, quanto di tutta la Chiesa. Devono però rimanere sempre uguali il genere della dottrina, la dottrina stessa, il suo significato e il suo contenuto. La religione delle anime segue la stessa legge che regola la vita dei corpi. Questi infatti, pur crescendo e sviluppandosi con l'andare degli anni, rimangono i medesimi di prima. Vi è certamente molta differenza fra il fiore della giovinezza e la messe della vecchiaia, ma sono gli stessi adolescenti di una volta quelli che diventano vecchi. Si cambia quindi l'età e la condizione, ma resta sempre il solo medesimo individuo. Unica e identica resta la natura, unica e identica la persona.

Le membra del lattante sono piccole, più grandi invece quelle del giovane. Però sono le stesse. Le membra dell'uomo adulto non hanno più le proporzioni di quelle del bambino. Tuttavia quelle che esistono in età più matura esistevano già, come tutti sanno, nell'embrione, sicché quanto a parti del corpo, niente di nuovo si riscontra negli adulti che non sia stato già presente nei fanciulli, sia pure allo stato embrionale. Non vi è alcun dubbio in proposito. Questa è la vera e autentica legge del progresso organico. Questo è l'ordine meraviglioso disposto dalla natura per ogni crescita. Nell'età matura di dispiega e si sviluppa in forme sempre più ampie tutto quello che la sapienza del creatore aveva formato in precedenza nel corpicciuolo del piccolo.

Se coll'andar del tempo la specie umana si cambiasse talmente da avere una struttura diversa oppure si arricchisce di qualche membro oltre a quelli ordinari di prima, oppure ne perdesse qualcuno, ne verrebbe di conseguenza che tutto l'organismo ne risulterebbe profondamente alterato o menomato. In ogni caso non sarebbe più lo stesso. Anche il dogma della religione cristiana deve seguire queste leggi. Progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età. E' necessario però che resti sempre assolutamente intatto e inalterato.

I nostri antenati hanno seminato già dai primi tempi nel campo della Chiesa il seme della fede. Sarebbe assurdo e incredibile che noi, loro figli, invece della genuina verità del frumento, raccogliessimo il frutto della frode cioè dell'errore della zizzania. E' anzi giusto e del tutto logico escludere ogni contraddizione tra il prima e il dopo. Noi mietiamo quello stesso frumento di verità che fu seminato e che crebbe fino alla maturazione. Poiché dunque c'è qualcosa della primitiva seminazione che può ancora svilupparsi con l'andar del tempo, anche oggi essa può essere oggetto di felice e fruttuosa coltivazione.»

Trattandosi di una rivelazione privata, anche in questo dobbiamo farci guidare amorevolmente dalla mamma Chiesa.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 66 stabilisce quanto segue:

“L'Economia cristiana, in quanto è Alleanza Nuova e definitiva, non passerà mai e non è da aspettarsi alcuna nuova Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 4]. Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli.”

In questo articolo si svela il dinamismo della rivelazione pubblica la quale si esplicita progressivamente. Se, da un lato, questo articolo riferisce che Gesù ci ha rivelato tutto quello di cui abbiamo bisogno per la salvezza e che non ci si deve aspettare nessuna nuova rivelazione “pubblica” (il Deposito della Fede), dall'altro lato, afferma che non tutto nella rivelazione pubblica di Cristo ci è stato rivelato “esplicitamente”. Per quanto riguarda la dottrina di Gesù non esplicitamente rivelata, riporto le sue parole dette ai suoi discepoli prima di lasciare questo mondo: *“Ho ancora molte cose da dirvi, ma per ora non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità Egli vi insegnerà tutta la verità”* (Gv 16,12).

I documenti della Chiesa dei passati duemila anni testimoniano ulteriormente la continua e crescente esplicitazione, cioè il dispiegarsi della rivelazione pubblica che è tuttora in corso: non dichiarano mai che la rivelazione è “finita” o “terminata” con Cristo, ma piuttosto che la rivelazione pubblica di Cristo è “completa”. Sfortunatamente l'uso nel XIX° secolo della parola “fine” in realtà è una sfortunata traduzione della parola latina *compleo*, che la Chiesa usa per descrivere la rivelazione pubblica di Cristo. Infatti, *compleo* non significa affatto “fine”, ma significa invece la base della rivelazione che in Cristo è costituita una volta per tutte. Difatti, la rivelazione avviene tramite la voce di insegnamento ufficiale della Chiesa (Magisterium) ed anche tramite l'incarico del profeta (tramite il quale la Chiesa riceve rivelazioni private) al quale San Paolo assegna il secondo posto subito dopo il ministero degli apostoli: *“Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli...”* (1 Corinzi 12:28).

Questa è una delle molte ragioni per cui le rivelazioni “private” della Chiesa - non essenziali per la nostra salvezza, tuttavia valide per la nostra santificazione - sono importanti oggi: essi costituiscono la continua e crescente esplicitazione della rivelazione “pubblica” di Cristo. La loro importanza è testimoniata nelle conseguenze spirituali che ne sarebbero derivate se la Chiesa le avesse ignorate. Se la Chiesa avesse ignorato le rivelazioni private di Santa Margherita Maria noi oggi non avremmo né la grazia della perseveranza finale tramite l'osservanza dei primi nove venerdì del mese né la Festa del Sacro Cuore; se avesse ignorato le rivelazioni private di Suor Faustina non avremmo la Festa della Divina Misericordia che offre totale remissione di tutti i peccati e della punizione; se avesse ignorato le rivelazioni private della Serva di Dio Luisa Piccarreta non avremmo il più grande dono di Dio alla Chiesa, ossia il dono di Vivere nella Divina Volontà, che conferisce all'anima sulla terra lo stesso unione con la Divina Volontà che possiedono i santi in Paradiso. Tutto sommato, la rivelazione “pubblica” si riferisce al periodo della Chiesa in cui Cristo proclamava la Buona Notizia della salvezza di cui gli apostoli hanno testimoniato per iscritto, che è stabilito per sempre e di cui le Scritture rendono testimonianza normativa. Invece le rivelazioni “private” esplicitano la rivelazione pubblica con un nuovo messaggio da Cristo alle chiese oggi, radicato nella Tradizione apostolica.

I teologi rinomati Cardinale Joseph Ratzinger, Urs von Balthasar, René Laurentin (...) sostengono unanimemente che la rivelazione “non finisce mai”, e che con Cristo e con gli

apostoli tale rivelazione è “materialmente” compiuta in lui e normativamente trasmessa dagli apostoli sotto forma di Scrittura. Tuttavia, poiché nel corso dei secoli si presentano nuove epoche e nuove circostanze, e Dio continua a rivelarsi alla sua Chiesa in ogni epoca, la rivelazione materialmente compiuta con Cristo richiede sempre una “forma” nuova, e questa forma è spesso la testimonianza scritta di profeti di oggi, come Luisa.

Gli scritti sulla Divina Volontà non sono affatto “*messaggi*”, perché questo era semplicemente inesistente nella mente di Luisa. Lei appare come un’anima mistica che ha lasciato degli scritti, come ci sono tanti altri autori antichi e recenti nella Chiesa, dei quali si conoscono le loro esperienze intime spirituali, dal momento che hanno lasciato testimonianza della loro vita come ricca dottrina ascetico-mistica. Pensiamo ai grandi “classici”, S. Teresa d’Avila, S. Giovanni della Croce, oppure in tempi più recenti S. Teresa di Lisieux o S. Faustina Kowalska, per fare qualche esempio. Luisa *solo in parte* possiamo considerarla così, perché i suoi scritti non soltanto descrivono *un itinerario* di vita spirituale, ma sono *la promulgazione* dell’eterno Progetto o Decreto di Dio, che annuncia il compimento del suo Regno: il Regno della Divina Volontà.

“FIAT”

Appello di Luisa come prefazione ai suoi scritti

Mio dolce Gesù, son qui nelle tue braccia per chiederti aiuto. Ah, Tu conosci lo strazio dell’anima mia, come mi sanguina il cuore, la mia grande ripugnanza nel far uscire tutto ciò che mi hai detto sul tuo Santissimo Volere! L’ubbidienza s’impone! Tu lo vuoi, ed io, ancorché ne restassi stritolata, sono costretta da una forza suprema a compierne il sacrificio. Ma ricordati, o mio Gesù, che Tu stesso mi hai chiamata *la piccola neonata della tua Santissima Volontà*. La neonata sa appena balbettare, quindi che farò io? Balbetterò appena del tuo Volere; Tu farai tutto il resto, non è vero, o mio Gesù?

Anzi, fa che io scompaia del tutto e il tuo Volere sia quello che con caratteri divini ed incancellabili intinga la penna in quel Sole eterno e con caratteri d’oro scriva i concetti, gli effetti, il valore, la potenza della Volontà Suprema, e come l’anima che vive in Essa, vivendo come nel suo centro, si nobilita, si divinizza, depone le sue spoglie naturali, ritorna al suo principio e, trionfante su tutte le sue miserie, riacquista lo stato d’origine, bella, pura, tutta in ordine al suo Creatore, come uscì dalle sue mani creatrici.

Verga Tu su questa carta la lunga storia della tua Volontà, il tuo dolore nel vederti respinto dalle creature nelle regioni celesti. Tu, che stando in alto come sole, sebbene respinto, dardeggi i tuoi raggi su tutte le umane generazioni, vuoi scendere per venire a regnare in mezzo ad esse, e perciò mandi i raggi dei tuoi sospiri, dei tuoi gemiti, delle tue lacrime, del tuo intenso ed eterno dolore nel vederti esiliato e come spezzata la tua *Volontà* con la volontà delle umane creature. Perciò Tu aspetti che ti chiamino in mezzo a loro, che ti ricevano come Re trionfante e ti facciano regnare come in Cielo così in terra.

Scendi, o Volere Supremo! Sono io quella che per prima ti chiama; vieni a regnare sulla terra! Tu che creasti l’uomo solo perché facesse il tuo Volere, che lui ingrato spezzò col ribellarsi a te, vieni a riannodare di nuovo questa volontà umana a Te, affinché Cielo e terra e tutto resti riordinato in Te!

Oh, come vorrei mettere la mia vita perché il tuo Volere sia conosciuto! Vorrei spiccare il volo negli interminabili confini di Esso, per portare ad ogni creatura il suo bacio eterno, la sua conoscenza, i suoi beni, il suo valore, i tuoi gemiti inenarrabili di voler venire a regnare sulla terra, affinché conoscendoti ti ricevano con amore e facendoti festa ti facciano regnare.

O Volere Santo, coi tuoi raggi luminosi sprigiona le frecce della tua conoscenza; fa conoscere a tutti che Tu vieni a noi per renderci felici, ma non di una felicità umana, ma

divina, per darci il dominio di noi stessi, perduto, e quella luce che fa conoscere il vero bene per possederlo e il vero male per fuggirlo, che ci rende stabili e forti, ma di una forza e stabilità divina!

Apri la corrente tra la Volontà Divina e l'umana e dipingi col pennello della tua mano creatrice tutti quei lineamenti divini sulle nostre anime, da noi perduti col sottrarci ad Essa. Il tuo Volere ci dipingerà quella freschezza che mai invecchia, quella bellezza che mai scolorisce, quella luce che mai si ottenebra, quella grazia che sempre cresce, quell'amore che sempre arde e mai si estingue.

O Volere Santo, fatti strada, fa' Tu la via per farti conoscere! Manifesta a tutti chi sei Tu e il gran bene che vuoi fare a tutti, affinché attratti, rapiti da un tanto bene, possano farsi tutti preda della tua Volontà e così liberamente potrai regnare come in Cielo così in terra. Perciò ti prego che verghi Tu stesso tutte le conoscenze che mi hai manifestato su di Essa; ed ogni parola, ogni detto, ogni effetto e conoscenza di Essa siano, *per quelli* che leggeranno, dardi, frecce, strali, che ferendoli, *li facciano cadere* ai tuoi piedi e riceverti a braccia aperte per farti regnare nei loro cuori.

Ai tanti prodigi del tuo Volere, opera anche questo: che come ti conoscano non ti facciano passare *oltre*, no, ma ti aprano le porte per riceverti e farti regnare. Questo ti chiede la piccola neonata della tua Volontà. Se da me hai voluto il sacrificio, e con tanta insistenza, di mettere fuori i segreti che mi hai comunicato *sul* tuo Volere, io ne voglio un altro da Te: che come si conosca faccia questo prodigio, che vi prenda il suo posto di trionfo e regni nei cuori che lo conoscano. Questo solo ti chiedo, o mio Gesù, non ti chiedo altro; null'altro voglio *che il* ricambio del mio sacrificio, che il tuo Volere sia conosciuto e vi regni col suo pieno dominio.

Tu sai, Amor mio, quanto grande è stato il mio sacrificio, le mie lotte interne, fino a sentirmi morire; ma per amore tuo e per ubbidire al tuo rappresentante in terra, a tutto mi sono sottoposta. Perciò grande ne voglio il prodigio: che come si conoscano i tuoi detti sul tuo Volere, le anime restino rapite, incatenate, attratte più che da calamita potente, e facciano regnare quel *Fiat* Divino che Tu con tanto amore vuoi che regni sulla terra. E se a Te piace, vita mia, prima che questi scritti escano alla luce del giorno e vadano per le mani dei tuoi e miei fratelli e sorelle, deh, porta la tua piccola neonata della tua Volontà nella Patria celeste! Deh, non darmi questo dolore, che io sia spettatrice, che i nostri segreti si conoscano dalle altre creature! Se mi hai dato il primo, risparmiami il secondo, ma sempre *non mea voluntas sed tua fiat*.

Ed ora una parola a tutti voi che leggerete questi scritti: vi prego, vi supplico che riceviate con amore ciò che Gesù vuol darvi, cioè la sua Volontà. Ma per darvi la sua, vuole la vostra, altrimenti non potrà essa regnare. Se sapeste con quanto amore il mio Gesù vuol darvi il più gran dono che esiste e in Cielo e in terra, qual è la sua Volontà!

Oh, quante amare lacrime Lui versa, perché vi vede che vivendo col vostro volere strisciate la terra, infermicci, immiseriti. Non siete buoni a mantenere un buon proposito, e sapete perché? Perché il suo Volere non regna in voi.

Oh, come Gesù piange e sospira sulla vostra sorte, e singhiozzando vi prega che facciate regnare il suo Volere in voi! Vuole farvi cambiare fortuna: da infermi sani, da poveri ricchi, da deboli forti, da volubili immutabili, da schiavi re. Non sono le grandi penitenze che vuole, non lunghe preghiere né altro, ma che vi regni il suo Volere e che la vostra volontà non abbia più vita. Deh, ascoltatelo! Io sono pronta a dar la vita per ciascuno di voi, a soffrire qualunque pena, purché apriate le porte dell'anima vostra per fare che il Volere del mio Gesù regni e trionfi sulle umane generazioni.

Ed ora invito tutti: venite *con* me nell'Eden, dove ebbe il principio la nostra origine, dove l'Ente Supremo creò l'uomo, e facendolo re gli dava un regno da dominare. Questo regno era tutto l'universo, però il suo scettro, la sua corona, il suo comando venivano dal fondo dell'anima sua, in cui risiedeva il *Fiat* Divino come Re dominante, il quale costituiva la vera regalità nell'uomo. Le sue vesti erano regali, fulgide più che sole; i suoi atti erano nobili, la sua bellezza era rapitrice. Dio lo amava tanto, si trastullava con lui, lo chiamava "il mio piccolo re e figlio". Tutto era felicità, ordine ed armonia. Quest'uomo, primo padre nostro, tradì se stesso, tradì il suo regno, e facendo la sua volontà amareggiò il suo Creatore, che tanto lo aveva esaltato ed amato, e perdette il suo regno, il regno della Divina Volontà, nella quale tutto gli era stato dato. Le porte del regno gli furono chiuse e Dio ritirò a sé il regno dato all'uomo.

Ora vi debbo dire un segreto: Dio, nel ritirare a sé il regno della Divina Volontà, non disse: "Non lo darò più all'uomo", ma lo tenne a riserbo aspettando le future generazioni per assalirle con grazie sorprendenti, con luce abbagliante, da eclissare l'umano volere che ci fece perdere un regno sì santo, e con tali attrattive di mirabili e prodigiose conoscenze della Divina Volontà, da farci sentire la necessità, il desiderio di mettere da banda il nostro volere che ci rende infelici e slanciarci nella Divina Volontà come nostro regno permanente. Quindi il regno è nostro, coraggio! Il *Fiat* Supremo ci aspetta, ci chiama, ci pressa a prenderne il possesso. Chi avrà il cuore, chi sarà così perfido da non ascoltare la sua chiamata e da non accettare tanta felicità? Solo che dobbiamo lasciare i miseri cenci della nostra volontà, la veste di lutto della nostra schiavitù in cui essa ci ha gettati, per vestirci da regine e ornarci con fregi divini.

Perciò faccio appello a tutti; non credo che non vogliate ascoltarmi. Sapete? Sono una piccola piccina, la più piccola di tutte le creature; ed io, bilocandomi nel Divin Volere insieme con Gesù, verrò come piccola nel vostro grembo e con gemiti e pianti busserò ai vostri cuori per chiedervi, come piccola mendicante, i vostri cenci, le vesti di lutto, il vostro infelice volere, per darlo a Gesù, affinché vi bruci tutto e, ridandovi il suo Volere, vi renda il suo regno, la sua felicità, la candidezza delle sue vesti regali.

Se sapeste che significa Volontà di Dio! Essa racchiude Cielo e terra. Se siamo con Essa tutto è nostro, tutto pende da noi; invece se non siamo con Essa tutto è contro di noi, e se abbiamo qualche cosa siamo i veri ladri del nostro Creatore e ci manteniamo a via di frode e di rapina.

Perciò, se volete conoscerla, leggete queste pagine: in esse troverete il balsamo alle ferite che crudelmente ci ha fatto l'umano volere, la nuova aria tutta divina, la nuova vita tutta celeste; sentirete il Cielo nell'anima vostra, vedrete nuovi orizzonti, nuovi soli, e spesso troverete Gesù col volto bagnato di pianto, ché vuole darvi il suo Volere. Egli piange perché vi vuole vedere felici, e vedendovi infelici singhiozza, sospira, prega per la felicità dei suoi figli e, chiedendovi il vostro volere per strapparvi l'infelicità, vi porge il Suo come conferma del dono del suo Regno.

Perciò faccio appello a tutti, e faccio questo appello insieme con Gesù, con le sue stesse lacrime, coi suoi sospiri ardenti, col suo Cuore che brucia, ché vuol dare il suo *Fiat*. Da dentro il *Fiat* siamo usciti, ci ha dato la vita; è giusto, è obbligo e dovere che ritorniamo in esso, nella nostra cara ed interminabile eredità.

E per primo faccio appello *al Sommo Gerarca, al Romano Pontefice, a Sua Santità*, al rappresentante della Santa Chiesa e quindi rappresentante del Regno della Divina Volontà. Ai suoi santi piedi questa piccola piccina depone questo Regno, affinché lo domini, lo faccia conoscere e con la sua voce paterna e autorevole chiami i suoi figli a vivere in questo Regno sì santo. Il sole del *Fiat* Supremo lo investa e formi il primo sole del Volere Divino nel suo

rappresentante in terra. Formando la sua vita primaria in colui che è il capo di tutti, spanda i suoi raggi interminabili in tutto il mondo, ed eclissando tutti con la sua luce formi un solo ovile ed un solo pastore.

Il secondo appello lo faccio *a tutti i sacerdoti*. Prostrata ai piedi di ciascuno prego, imploro, che si interessino di conoscere la Divina Volontà. Il primo moto, il primo atto, prendetelo da Essa, anzi chiudetevi nel *Fiat* e sentirete quanto dolce e cara è la sua vita, attingete da Essa tutto il vostro operato, sentirete in voi una forza divina, una voce che sempre parla, che vi dirà cose mirabili che mai avete ascoltato; sentirete una luce che vi eclisserà tutti i mali ed eclissando i popoli vi darà il dominio sopra di loro. Quante fatiche fate senza frutto, perché manca la vita della Divina Volontà! Avete spezzato ai popoli un pane senza il lievito del *Fiat*, e perciò essi mangiandolo lo hanno trovato duro, quasi indigeribile, e non sentendo la vita in loro, non si arrendono ai vostri insegnamenti. Perciò, mangiatelo voi questo pane del *Fiat* Divino!

Così *avrete* pane sufficiente da dare ai popoli, così formerete con tutti una sola vita ed una sola volontà.

Il terzo appello lo faccio *a tutti, al mondo intero*, ché siete tutti miei fratelli, sorelle e figli miei. Sapete perché chiamo tutti? Perché voglio dare a tutti la vita della Divina Volontà. Essa è più che aria che tutti possiamo respirare, è come sole da cui tutti possiamo ricevere il bene della luce, è come palpito di cuore che in tutti vuole palpitare; ed io, come piccola bambina, voglio, sospiro che tutti prendiate la vita del *Fiat*. Oh, se sapeste quanti beni riceverete, mettereste la vita per farla regnare in voi tutti!

Questa piccola piccina vuole dirvi un altro segreto che le ha confidato Gesù, e ve lo dico affinché mi diate la vostra volontà e in ricambio riceverete Quella di Dio, che vi renderà felici nell'anima e nel corpo. Volete sapere perché la terra non produce? Perché in vari punti del mondo la terra coi terremoti spesso si apre e seppellisce nel suo seno città e persone? Perché il vento, l'acqua, formano tempeste e devastano tutto, e tanti altri mali che tutti sapete? Perché le cose create posseggono una Volontà Divina che le domina e perciò sono potenti ed imperanti, sono più nobili di noi. Noi invece siamo dominati da una volontà umana, degradati, e perciò siamo deboli ed impotenti. Se per nostra sorte metteremo da banda l'umana volontà e prenderemo la vita del Volere Divino, anche noi saremo forti, imperanti, saremo fratelli con tutte le cose create, le quali non solo non ci molesteranno più, ma ci daranno il dominio sopra di loro, e saremo felici nel tempo e nell'eternità.

Non ne siete contenti? Perciò fate presto, ascoltate questa povera piccina che vi vuole bene; ed io allora sarò contenta, quando potrò dire che tutti i miei fratelli e sorelle sono re e regine, perché tutti posseggono la vita della Divina Volontà.

Coraggio dunque, rispondetemi tutti all'appello!

E molto più sospiro che tutti a coro mi rispondiate all'appello, perché non sono io sola che vi chiamo, che vi prego, ma unito con me vi chiama con voce tenera e commovente il mio dolce

Gesù, e molte volte anche piangendo vi dice: "Prendete per vita vostra la mia Volontà; venite nel Regno di Essa".

Anzi, dovete sapere che il primo a pregare il Celeste Padre che venga il suo Regno e che si faccia la sua Volontà *come in Cielo così in terra*, fu Nostro Signore nel *Pater Noster*; e trasmettendo a noi la sua preghiera, faceva appello e pregava tutti che chiedessero il *Fiat Voluntas tua come in Cielo così in terra*. Ed ogni qual volta recitate il *Pater Noster*, è tanto l'amore Gesù, che vuole darvi il suo regno, il suo *Fiat*, che corre per dire insieme con voi:

“Padre mio, sono Io che Te lo chiedo per i figli miei, fai presto!” Sicché il primo a pregare è Gesù stesso, e poi anche voi lo chiedete nel *Pater*. Non volete dunque un tanto bene?

Ora vi dico un’ultima parola. Dovete sapere che, nel vedere questa piccola bambina le smanie, i deliri, le lacrime di Gesù, che vuole darvi il suo Regno, il suo *Fiat*, è tanta la *sua* smania, i sospiri, le ansie di vedervi tutti nel Regno della Divina Volontà per vedervi tutti felici, per far sorridere Gesù, che se non riesce con le preghiere, con le lacrime, vuole riuscire coi capricci, tanto presso Gesù quanto presso di voi.

Quindi ascoltate tutti questa piccola piccina, non fatela più sospirare! Ditemi, di grazia:

“Così sia, così sia; tutti vogliamo il Regno della Divina Volontà”.

Corato, anno 1924

Luisa, la piccola figlia della Divina Volontà

Appello del Re Divino nel Regno della sua Volontà

Miei cari e amati figli, *vengo* in mezzo a voi col Cuore affogato nelle mie fiamme d’amore.

Vengo come Padre in mezzo ai figli che amo assai, ed è tanto il mio amore, che *vengo* a rimanere con voi per far vita insieme e vivere con una sola volontà, con un solo amore. *Vengo* col corteggio delle mie pene, del mio sangue, delle mie opere e della mia stessa morte. Guardatemi: ogni goccia del mio sangue, ogni pena, tutte le mie opere, i miei passi, fanno a gara perché vogliono darvi la mia Divina Volontà; perfino la mia morte vuole darvi il risorgimento della vita in Essa. Nella mia Umanità tutto vi ho preparato ed impetrato: grazie, aiuti, luce, forza, per ricevere un dono sì grande. Da parte mia tutto ho fatto, ora aspetto la parte vostra.

Chi, ingrato, non vorrà ricevere Me e il dono che gli porto? Sappiate che è tanto il mio amore, che metterò da parte la vostra vita passata, le stesse vostre colpe, tutti i vostri mali; li seppellerò nel mare del mio amore, affinché siano tutti bruciati, ed incominceremo insieme la nuova vita, tutta di Volontà mia. Chi avrà cuore di farmi un rifiuto e di mettermi alla porta, senza accettare la mia visita tutta paterna? Se mi accetterete, Io rimarrò con voi, come Padre in mezzo ai figli miei; ma dobbiamo stare con sommo accordo e vivere con una sola Volontà.

Oh, quanto lo sospiro, gemo e deliro, e giungo fino a piangere, perché voglio che i miei cari figli stiano insieme con Me e vivano della mia stessa Volontà! Sono circa seimila anni di lunghi sospiri e di lacrime amare della mia Santa Umanità, che reclamo e voglio i miei figli intorno a me per renderli felici e santi. Giungo a chiamarli piangendo; chissà se si muovono a compassione delle mie lacrime, del mio amore, che giunge fino a soffocarmi e a farmi spasimare; e tra i singhiozzi e gli spasimi vado ripetendo: Figli miei, figli miei, dove siete? Perché non venite al Padre vostro? Perché andate lontani da Me, raminghi, poveri, pieni di tutte le miserie? I vostri mali sono ferite al mio Cuore; sono già stanco di aspettarvi, e giacché non venite, non potendo più contenere il mio amore che mi brucia, *vengo* Io a cercarvi e vi porto il gran dono della mia Volontà. Deh, vi prego, vi supplico, vi scongiuro, ascoltatevi, movetevi a compassione delle mie lacrime, dei miei sospiri ardenti!

E non solo *vengo* come Padre, ma *vengo* come Maestro in mezzo ai discepoli, ma voglio essere ascoltato. Vi insegnerò cose sorprendenti, lezioni di Cielo, le quali vi porteranno luce che mai si spegne, amore che sempre arde. Le mie lezioni vi daranno forza divina, coraggio intrepido, santità che sempre cresce, vi indicheranno la via ad ogni passo, saranno le conducenti alla Patria celeste.

Vengo come Re in mezzo ai popoli, ma non per esigere imposte e tributi, no, no; *vengo* perché voglio la vostra volontà, le vostre miserie, le vostre debolezze, tutti i vostri mali. La mia sovranità è proprio questa: voglio tutto ciò che vi rende infelici, inquieti, tormentati, per nascondere e bruciare tutto col mio amore e, da Re benefico, pacifico, magnanimo qual sono, ricambiarvi con la mia Volontà, col mio amore più tenero, con le mie ricchezze e felicità, con la pace e la gioia più pura. Se Mi darete la vostra volontà, tutto è fatto, mi renderete felice e sarete felici. Non altro sospiro, se non che la mia regni in mezzo a voi. Il Cielo e la terra vi sorrideranno, la mia Mamma Celeste vi farà da Madre e da Regina. Già essa, conoscendo il gran bene che vi riporterà il Regno del mio Volere, per appagare i miei desideri ardenti e farmi cessare di piangere, e amandovi da veri suoi figli, va girando in mezzo ai popoli, nelle nazioni, per disporli e prepararli a ricevere il dominio del Regno della mia Volontà. Fu lei che mi preparò i popoli *per* farmi scendere dal Cielo in terra, e a lei affido, al suo amore materno, che mi disponga le anime, i popoli, per ricevere un dono sì grande.

Perciò ascoltatevi; e vi prego, figli miei, di leggere con attenzione queste pagine che vi metto sott'occhio e sentirete il bisogno di vivere della mia Volontà. Io mi metterò vicino quando leggerete, vi toccherò la mente, il cuore, affinché comprendiate e risolviatene di volere il dono del mio *Fiat* Divino.

Appello materno della Regina del Cielo

Figlia carissima,

sento l'irresistibile bisogno di scendere dal Cielo per farti le mie visite materne. Se tu mi assicurerai il tuo amore filiale, la tua fedeltà, io rimarrò sempre con te nell'anima tua, per esserti maestra, modello, esempio e Madre tenerissima.

Io vengo per invitarti ad entrare nel Regno della tua Mamma, nel Regno cioè della Divina Volontà, e busso alla porta del tuo cuore perché tu mi apra... Sai? Con le mie stesse mani ti reco in dono questo libro¹; te l'offro con premura materna, perché tu, a tua volta, leggendolo, impari a vivere di Cielo e non più di terra.

Questo libro è d'oro, figlia mia; esso formerà la tua fortuna spirituale, la tua felicità anche terrena. In esso troverai la sorgente di tutti i beni: se sei debole acquisterai la forza; se sei tentata acquisterai la vittoria; se sei caduta nella colpa incontrerai la mano pietosa e potente che ti rialzerà; se ti senti afflitta troverai il conforto; se fredda, il mezzo sicuro per riscaldarti; se affamata, gusterai il cibo prelibato della Divina Volontà. Con esso non ti mancherà nulla, non sarai più sola, poiché la tua Mamma ti farà dolce compagnia e con ogni sua cura materna prenderà l'impegno di farti felice. Io, l'Imperatrice Celeste, penserò a tutti i tuoi bisogni, purché tu acconsenta di vivere unita a me.

Se tu conoscessi le mie ansie, i miei sospiri ardenti e anche le lacrime che verso per i figli miei! Se tu sapessi come io arda dal desiderio che tu ascolti le mie lezioni tutte di Cielo ed impari a vivere di Volontà Divina!

In questo libro tu vedrai meraviglie: troverai una Mamma che ti ama talmente, da sacrificare il suo diletto Figlio per te, onde poterti far vivere di quella medesima vita di cui ella stessa visse sulla terra.

Deh, non darmi questo dolore, non respingermi; accetta questo dono del Cielo che ti reco; accogli la mia visita, le mie lezioni...! Sappi che io percorrerò tutto il mondo, andrò da ciascun individuo, in tutte le famiglie, nelle comunità religiose, in ogni nazione, presso tutti i

¹ Tratto da "La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà", di Luisa Piccarreta, Corato 1930.

popoli, e se occorrerà girerò per secoli interi, sino a quando non abbia formato come Regina il mio popolo e come Madre i figli miei, i quali conoscano e facciano regnare ovunque la Divina Volontà.

Eccoti spiegato lo scopo di questo libro. Coloro che lo accoglieranno con amore saranno i primi fortunati figli che apparterranno al Regno del *Fiat* Divino, ed io a caratteri d'oro scriverò i loro nomi nel mio materno cuore.

Vedi, figlia mia? Quello stesso amore infinito di Dio che nella Redenzione volle servirsi di me per far scendere il Verbo Eterno sulla terra, mi chiama un'altra volta in campo e mi affida l'arduo compito, il sublime mandato, di formare sulla terra i figli del Regno della sua Divina Volontà. Maternamente premurosa mi metto quindi all'opera e ti preparo la via che ti dovrà condurre a questo felice Regno.

A tale scopo ti darò sublimi e celesti lezioni ed infine t'insegnerò speciali e nuove preghiere, mediante le quali impegnerai il cielo, il sole, la creazione, la mia stessa vita e quella del Figlio mio, tutti gli atti dei santi, affinché a nome tuo essi impetrino il Regno adorabile del Volere Divino. Queste preghiere sono le più potenti, perché compromettono lo stesso operato divino. Per mezzo loro Dio si sentirà disarmato e vinto dalla creatura. Forte di questo sussidio tu affretterai l'avvento del suo Regno felicissimo e con me otterrai che la Divina Volontà si faccia *come in Cielo così in terra*, secondo il desiderio del Maestro Divino.

Coraggio, figlia mia; fammi contenta ed io ti benedirò.

Luisa ha scritto molto, nonostante abbia frequentato soltanto la prima o la seconda elementare e avendo, pertanto, una scarsissima cultura umana (il suo scrivere è colmo di errori d'ortografia e sintassi, il che sarebbe un ottimo *deterrente* per scoraggiare chi si accosta agli scritti con prevenzioni e senza retta intenzione). Non si tratta di letteratura mistica, di chi desidera rendere pubbliche le proprie *presunte visioni o rivelazioni soprannaturali*; si tratta invece di una dolorosa testimonianza, di una vita crocifissa per amore, in lunghi anni di letto, vissuti da Luisa nella preghiera e nel silenzio, nel nascondimento e nell'ubbidienza.

E solo l'ubbidienza è riuscita, con immensa violenza che lei ha dovuto fare su se stessa, a farla scrivere. Ha scritto solo per ubbidire ai suoi diversi Confessori, incaricati dall'Arcivescovo, quindi alla Chiesa; una ubbidienza che a Luisa è costata un vero continuo martirio. (Volume 2, Febbraio 28, 1899 per ordine del suo Confessore Don Gennaro DI GENNARO)

Ciò che ha scritto viene solo dalla "*Signora Ubbidenza*".

Volume 12, Febbraio 13, 1919

[...] "Gli stessi Santi si uniscono con Me e fanno festa, aspettando con ardore che una loro sorella sostituisca i loro stessi atti, santi nell'ordine umano, eppure non nell'ordine divino; Mi pregano che subito faccia entrare la creatura in questo ambiente divino..." [...]

Volume 19, Giugno 21, 1926

Come San Luigi fu un fiore che sbocciò dall'umanità di Nostro Signore, brillantato dai raggi del Voler Divino.

Questa mattina, avendo fatta la santa Comunione, secondo il mio solito l'ho fatta nella Santissima Volontà di Dio, offerendo al mio caro San Luigi non solo la comunione, ma tutti i beni che ci sono nella Santissima Volontà di Dio, per la sua gloria accidentale. Ora mentre ciò facevo, vedevo che tutti i beni che ci sono nel Volere Supremo, come tanti raggi di luce, raggi

di bellezza e variopinti colori, inondavano il caro santo dandogli una gloria infinita. Ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, Luigi è un fiore ed un santo sbocciato dalla terra della mia umanità e brillantato ai riverberi dei raggi del sole della mia Volontà, perché la mia umanità, sebbene santa, pura, nobile ed unita ipostaticamente al Verbo, ma era terra, e Luigi più che fiore sbocciò dalla mia umanità puro, santo, nobile, possedendo la radice del puro amore, in modo che si può vedere in ogni foglia del suo fiore, scritto „amore“. Ma quello che lo rende più bello e smagliante sono i raggi del mio Volere, ai quali era sempre sottoposto, i di cui raggi davano tanto sviluppo a questo fiore da renderlo singolare in terra ed in cielo.

Ora, figlia mia, se Luigi è tanto bello perché sbocciò dalla mia umanità, che sarà di te e di tutti quelli che possederanno il Regno della mia Volontà? Questi fiori non sbocceranno dalla mia umanità, ma terranno la loro radice nel sole della mia Volontà. In essa viene formato il fiore della loro vita, crescono e sbocciano nello stesso sole del mio Volere, che geloso di questi fiori li terrà eclissati nella sua stessa luce. [In] questi fiori, in ogni foglia, si vedranno scritte tutte le specialità delle qualità divine; saranno l’incanto di tutto il cielo e tutti riconosceranno in loro l’opera completa del loro Creatore”.

Ma mentre ciò diceva, il mio dolce Gesù si apriva il suo petto e faceva vedere dentro un sole immenso, nel quale doveva piantare tutti questi fiori, ed era tanto il suo amore e gelosia verso di essi, che non doveva farli sbocciare fuori della sua umanità, ma al di dentro di lui stesso.

In un altro passo Luisa dice:

Volume 13, Dicembre 3, 1921

“Mi sentivo tutta dubbiosa ed annichilita su tutto ciò che il mio Gesù dice del suo Divin Volere, e pensavo tra me:

“Possibile che abbia fatto passare tanti secoli senza far conoscere questi prodigi del Divin Volere, e che non abbia eletto fra tanti santi uno dove dar principio a questa Santità tutta Divina?”

Eppure ci furono gli Apostoli, tanti altri grandi Santi che hanno fatto stupire tutto il mondo!”
[...].

Volume 14, Novembre 6, 1922

[...] Onde io nel sentir ciò Gli ho detto: *“Amor mio e Vita mia, io non so persuadermi ancora: com’è possibile che nessun Santo non abbia fatto sempre la tua Santissima Volontà, e che non abbia vissuto nel modo come ora dici, nel tuo Volere?”* E Gesù:

“Ah, figlia mia, non vuoi persuaderti ancora che tanto si prende di luce, di grazia, di varietà, di valore, per quanto si conosce? Certo che ci sono stati dei Santi che hanno fatto sempre il mio Volere, ma hanno preso della mia Volontà per quanto ne conoscevano. Essi conoscevano che il fare la mia Volontà era l’atto più grande, il più che Mi onorava e che portava la santificazione, e con questa intenzione la facevano e questo prendevano; perché non c’è santità senza la mia Volontà, e non può uscire nessun bene, né santità piccola né grande senza di Essa. [...].

Volume 15, Gennaio 24, 1923

[...]. “Figlia mia, nella mia Volontà Eterna troverai tutti gli atti miei, come pure quelli della mia Mamma, che coinvolgevano tutti gli atti delle creature, dal primo all’ultimo che dovrà esistere, come dentro di un manto, e (di) questo manto, come formato in due, una (parte) si elevava al Cielo per ridare al Padre mio, con una Volontà Divina, tutto ciò che le creature Gli

dovevano: amore, gloria, riparazione e soddisfazione; l'altra rimaneva a difesa e aiuto delle creature. Nessun altro è entrato nella mia Volontà Divina per fare tutto ciò che fece la mia Umanità. I miei Santi hanno fatto la mia Volontà, ma non sono entrati dentro per fare tutto ciò che fa la mia Volontà e prendere come in un colpo d'occhio tutti gli atti, dal primo all'ultimo uomo, e rendersene attori, spettatori e divinizzatori. Col fare la mia Volontà non si giunge a fare tutto ciò che il mio Eterno Volere contiene, ma scende nella creatura limitato, quanto la creatura ne può contenere. Solo chi entra dentro si allarga, si diffonde come luce solare negli eterni voli del mio Volere e, trovando i miei atti e quelli della mia Mamma, vi mette il suo. Guarda nella mia Volontà: ci sono forse altri atti di creatura moltiplicati nei miei, che giungono fino all'ultimo atto che deve compiersi in questa terra? Guarda bene; non ne troverai nessuno. Ciò significa che nessuno è entrato. Solo era riserbato di aprire le porte del mio Eterno Volere alla piccola figlia mia, per unificare i suoi atti ai miei e a quelli della mia Mamma e rendere tutti i nostri atti triplici innanzi alla Maestà Suprema e a bene delle creature. Ora, avendo aperto le porte, possono entrare altri, purché si dispongano ad un tanto bene". [...].

Gesù brama far conoscere la Divina Volontà ai sacerdoti, e quindi alla Sua amatissima Chiesa, desidera che essi diventino gli apostoli della Divina Volontà, perché il Dono della vita nella Divina Volontà si realizzerà attraverso i Ministri di Gesù. E noi sacerdoti abbiamo come esempio e modello Sant'Annibale Maria Di Francia, uno dei primi sacerdoti che può essere definito l'apostolo delle conoscenze del Divin Volere. Dalle pagine che seguono si evince come il Padre Di Francia avesse compreso il gran valore di tali scritti e come si è adoperato per la pubblicazione delle Ore della Passione e come si è prodigato perché le conoscenze sulla Divina Volontà fossero conosciute, a tal punto da trascurare anche gli Istituti di cui era fondatore.

Sant'Annibale Maria di Francia Apostolo della Divina Volontà

(Fonte: Biografia della Serva di Dio Luisa Piccarreta scritta da Padre Pedro Rubio hdv.)

Volume 20, Novembre 6, 1926

“Quando il tutto avrà compito, affiderò ai miei ministri il mio Regno, affinché come secondi apostoli del Regno della mia Volontà, facciano da banditori. Credi tu che sia a caso la venuta del Padre Di Francia e che mostra tanto interesse e che ha preso a cuore la pubblicazione di ciò che riguarda la mia Volontà? No, no, l'ho disposto Io, è un atto provvidenziale della Suprema Volontà che lo vuole come primo apostolo del Fiat Divino e banditore suo, e siccome è fondatore di un'opera, è più facile avvicinare vescovi, sacerdoti e persone, e anche nel suo stesso istituto per bandire il Regno della mia Volontà; e perciò l'assisto tanto e gli do lume speciale, perché per capire la mia Volontà ci vogliono grazie grandi e non piccole luci, ma sole, per riuscire a comprendere una Volontà Divina, santa ed eterna, e grande disposizione da chi viene affidato quest'ufficio.”

Gli insegnamenti che nostro Signore diede alla Serva di Dio Luisa Piccarreta sulla Divina Volontà, fecero sí che la spiritualità del Padre Annibale assumesse una nuova caratteristica, che trasformò tutta la sua vita interiore al punto che diventò uno dei primi Figli della Divina Volontà, e quindi uno dei primi apostoli del Divin Volere. Il Padre Annibale conobbe Luisa nel 1910, e l'amicizia spirituale che crebbe durante 17 anni durò fino il giorno della nascita in cielo del Padre, il 1° giugno di 1927. Frequentava molto la casa di Luisa, giacché era il suo confessore straordinario; e negli ultimi anni fu incaricato dall'Arcivescovo da Trani dei suoi

scritti, in vista della loro pubblicazione, e quindi fu nominato Censore Ecclesiastico dell'Arcidiocesi da Trani-Barletta-Bisceglie.

Sicché fu lui a dar inizio alla pubblicazione degli scritti di Luisa, essendone il primo "*Le Ore della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo*", scritto da Luisa tra il 1913-1914, e del quale sant'Annibale fece quattro edizioni (1915, 1916, 1917, 1921), tutte quante con il Nihil Obstat e l'Imprimatur. Tra le testimonianze che rimangono dei rapporti spirituali con Luisa, si trovano delle lettere scritte da sant'Annibale anzitutto durante gli ultimi anni della sua vita (1925-1927), dove vedremo come la Divina Volontà si fece strada nella sua anima. In tutte le sue lettere, padre Annibale fa capire chiaramente come la Divina Volontà divenne il centro della sua vita, della sua spiritualità e la sua unica ragione d'esistere. Ecco qua alcuni brani importanti:

«In questo periodo, nella meditazione del mattino - scrisse -, oltre a „Le Ore della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo“, leggo con molta calma e riflessione due o tre capitoli degli scritti sulla Divina Volontà, ei lumi che ricevo sono intimi e profondi. Io vedo in essi una scienza sublime e divina, benché non l'ho capita del tutto per la mia mancanza d'intelligenza. Sono scritti che occorre dar a conoscere subito al mondo. Credo che faranno moltissimo bene. Per quanto sublime è questa scienza della Divina Volontà, tanto più questi scritti dettati dal cielo la presentano più chiara e pura. E, secondo il mio parere, nessun'intelligenza umana avrebbe potuto formularli». «Continuo a leggere i suoi scritti: sono delle rivelazioni sublimi, paragoni degni del Divino Creatore, come per esempio quelli del battito del cuore paragonato con l'atto unico del Fiat Divino”.

E quando assicuriamo che la Divina Volontà riempí tutta la spiritualità e la vita interna ed esterna di padre Annibale, ciò non è frutto della nostra opinione ma delle proprie parole di lui. Nel seguente brano ce n'accorgeremo, e pure vedremo con chiarezza fin dove la Divina Volontà vuole regnare in tutte le anime:

«Sappia che ormai non mi occupo quasi dei miei istituti dacché ho messo tutta la mia attenzione sulla grand'opera della Divina Volontà. Ne parlo con delle persone spirituali, me ne intrattengo con chi posso, ne do notizie, pure nei miei istituti...»

Il padre Annibale, nella misura in cui penetrava nella spiritualità di Luisa, s'accorgeva della necessità di far conoscere al mondo gli scritti sulla Divina Volontà, per far sí che il Regno di Dio affrettasse la sua venuta sulla terra e così la Volontà di Dio si faccia come in cielo così in terra. A tale scopo la Divina Provvidenza volle che fosse nominato non soltanto direttore spirituale in tutto quanto riguardava gli scritti di Luisa e la loro stampa, ma pure Censore Ecclesiastico di essi:

«Sua Eccellenza il Signor Arcivescovo mi ha dato autorità su di lei in quello che riguarda i suoi scritti e la loro pubblicazione, vale a dire, di dirigere i suoi passi e d'occuparmi della stampa dei suoi scritti. "Lo ritengo giusto", mi disse il Signor Arcivescovo. Questa facoltà abbraccia ciò che ha scritto fino adesso e ciò che scriverà in futuro. Il Signor Arcivescovo ha messo tanta fiducia in me per questo lavoro - cosa voluta dal benedetto Gesù -, che mi nominò Revisore Ecclesiastico per le pubblicazioni delle tre diocesi, facendo il compromesso di mettere con la sua autorità il Imprimatur al mio Nihil Obstat. Per cui possiamo concludere che il tutto è stato Volontà di Dio, e che lei, in quanto riguardano i suoi scritti presenti e futuri, sta sotto la mia esclusiva ubbidienza».

Allora, rendendosi conto dell'importanza di detti scritti di cielo, impose a Luisa una dura ubbidienza che oramai aveva eseguito fedelmente per ordine dei suoi confessori, ma che da adesso si faceva più pesante:

«Leggendo i suoi scritti mi chiama l'attenzione la gran distanza che passa tra un capitolo ed un altro. A volte passano 10 o 15 giorni senza scrivere. E mi domandavo: è possibile che in questi intervalli non sia successo niente tra l'anima e Gesù? Cessano per così lungo tempo le comunicazioni? Non c'è nulla da dire in questi periodi? Chissà quante cose tace l'anima!

E nel frattempo, mi trovavo leggendo il capitolo del 4 maggio 1906 del volume VII, nel quale dice Gesù: "Figlia mia, voglio che sia più precisa, più esatta, che manifesti tutto nello scrivere, molte cose le fai passare innanzi, sebbene per te prendi senza scrivere, ma molte cose serviranno per gli altri."

«Sicché, tenendo conto della Divina Volontà che qui si manifesta e che tante volte si è manifestata in ugual modo, io, nel nome di Gesù e sotto l'autorità che mi è stata data dal suo superiore ecclesiastico, le do l'assoluta ed energica ubbidienza che, di giorno in giorno, di notte in notte, scriva con totale precisione tutto quanto accade fra lei e Gesù, pure le cose più intime. Sappia bene che non soltanto le parole di Gesù deve scriverle con esattezza, ma pure le luci infuse, e persino quello che le fa capire senza parole...»

«Per tranquillità della sua coscienza voglio affermarle che l'ubbidienza di scrivere non è sotto peccato grave, se non solo per compiacere maggiormente Gesù e per la sua gloria, per la santificazione di lei e per il bene delle anime. Ma quando trascurerà totalmente di scrivere, la colpa sarà grave».

A causa di codesta nuova ubbidienza, gli scritti di Luisa d'ora in poi si moltiplicheranno, poiché con tutta fedeltà la compì. Benché in molti momenti fu difficile l'ubbidire, soprattutto quando dovette scrivere cose intime di se stessa, come a volte si legge negli scritti. Dice padre Annibale: «La signora ubbidienza le impone di scrivere tutto quanto il Signore le rivela, niente deve trascurare. È parola di sapienza increata, e una sola parola vale più dell'universo. Sicché non è licito che trascuri una sola sillaba. Se non è precisa in quest'ubbidienza, farò sì che le sia dato maggior obbligo da parte dell'Arcivescovo ».

Essendo già Censore Ecclesiastico dell'Arcidiocesi da Trani, scrive il santo: «Ieri, primo venerdì del mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, le presentai a Nostro Signore il volume 3 che finii d'esaminare totalmente. Dopo entrai in sacrestia e lo firmai con il mio Nihil Obstat, sotto l'autorità datami dal Signor Arcivescovo da Trani quando mi nominò Censore Ecclesiastico delle tre diocesi. In questo modo si aprono le porte per pubblicare al mondo intero questi libri dettati da Nostro Signore sulla Divina Volontà. Quando finirò di controllare gli altri volumi che ancora non ho letto, li sigillerò con il mio Nihil Obstat e li si presenterò al Signore Arcivescovo, affinché lui, come l'ha promesso, ne sigilli con il suo Imprimatur, e anche quelli che già avevo rivisto e che lei ha. Così tutto sarà pronto per il futuro, e chissà da chi se ne servirà Nostro Signore. Se ne rende conto lei come si schiarisce ben bene il piano del cielo colla approvazione ecclesiastica di codesti scritti? Chi può cercare di resistere al Volere Divino? ».

«Il Signor Arcivescovo ha già messo il suo Imprimatur ad altri 7 volumi degli scritti; io, intanto, sto finendo i volumi 2, 5 e 6. Veramente il Signore ha condotto lei con immensa bontà e carità».

«Ho quasi finito il volume 11, il che è pieno di Divina Volontà, e con esso saranno pronti gli altri 7 volumi che mancavano. Appena finiti, le metterò il mio Nihil Obstat, e invierò un fratello laico a Trani dall'Arcivescovo per chiedere l'Imprimatur. Così saremo sicuri di ottenere l'approvazione ecclesiastica in futuro. Diamo grazie a Dio con immensa gratitudine».

Ora vediamo quale era l'intenzione di Padre Annibale. Lui voleva pubblicare tutti i volumi che Luisa aveva scritto fino allora (diciannove) e, a tale scopo, mise a lavorare i membri delle due congregazioni fondate da lui.

Poco dopo di conoscere Luisa, e prima ancora di sapere dei suoi scritti, pubblicò uno dei suoi libri: "Le Ore della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo". Ne fece quattro edizioni, una più numerosa della altra. Gli fecero richieste di tutta Italia e pure dall'estero, come fu il caso di "una delle più rinomate librerie editrici dal Vaticano. Come lo hanno saputo? si chiese. È il buon Dio che lavora".

Un fatto molto ricordato fu il giorno in cui, secondo varie testimonianze, Padre Annibale portò al Santo Padre San Pio X il libro delle Ore della Passione - chi di solito lo riceveva privatamente, come pure i Papi Benedetto XV e Pio XI -. Allora lui leggeva al Santo Padre un'ora della Passione (quella della crocifissione), e all'improvviso lo interrompe dicendo: "Così no, Padre, in ginocchio ci si deve leggere: è Gesù Cristo stesso chi parla". Di questo libro si fecero anche due edizioni in tedesco (di 25.000 esemplari ognuna!), e si prepararono edizioni in francese, portoghese, spagnolo, inglese e polacco. Allora, dopo che incominciò a conoscere gli altri scritti di Luisa, la loro spiritualità, la loro profondità, la loro importanza, vide il bisogno di farli conoscere a tutti, al mondo intero - si trattava nient'altro che del Regno di Dio sulla terra, del Regno della Volontà Divina. Quindi, lui stesso si mise a capo dell'opera della pubblicazione di tutti i volumi di Luisa, e benché era un compito gigantesco, come diceva lui, con generosità e pieno abbandono nelle mani della provvidenza, continuò avanti. Dei seguenti brani potremo capire quanto grande era il suo interesse e le sue intenzioni: «La pubblicazione di tutta l'opera sarà di 25.000 esemplari; e anche la stesura sarà abbastanza voluminosa, poiché è il Verbo Divino chi parla, la Parola Sostanziale del Padre Eterno, dunque lei comprenderà quanto saliranno le spese. Ma di certo non mancheranno i mezzi al gran tesoro celeste, ancorché i costi arrivino ad un milione di lire (una quantità enorme di denaro per quei tempi)».

«Questo lavoro non soltanto è grande per tutto ciò che ho accennato, ma lei deve tener conto che sono 25.000 esemplari in totale, di tutti quanti i volumi presenti e futuri, e perciò costerà milioni di lire. Le assicuro che l'edizione avrà una presentazione molto bella; fra poco le manderò i primi fogli in mostra». «Ieri, ho scritto ai miei tipografi da Oria, i quali mi avevano informato che per fare presto occorreva comprare nuovi caratteri tipografici, ed io ho detto loro di comprarli. O, se io avessi il vigore della mia giovinezza, andrei ad Oria per fare io stesso questo divino lavoro!» Però, la rabbia del demonio si fece sentire per cercare d'impedire la pubblicazione di questi scritti che tantissimo bene faranno.

Alcuni Mesi prima di morire, scrisse Padre Annibale:

«Mi trovo in uno stato morale e spirituale in cui mi sembra di vedere e di sentire l'opera demoniaca del nemico infernale. Sia di notte che di giorno mi assale, facendomi diventare scoraggiato e depresso; sento in me abbandoni e desolazioni profonde, e infine, uno stato interiore così pieno d'angosce e pene, come mai ho provato in vita mia. A me sembra che si stia facendo realtà ciò che lei mi scrisse, ossia, che i demoni erano pieni zeppi di rabbia a causa della pubblicazione degli scritti. E giacché non possono farmi niente esternamente, operano nel mio interiore per abbattermi e far cedere la mia salute. In tutto ciò io vedo pure la permissione divina che vuole purificare la mia anima in modo singolare, forse per il bene della grand'opera che riguarda la stampa degli scritti».

«Questa notte l'ho passata malissimo fisica e spiritualmente: non trovavo alcun riposo! Il nemico infernale mi assaliva con un pensiero: „Lascia la pubblicazione. Magari mai l'avessi iniziato“; ma io gli rispondevo: „No, no, no!“ e benedicevo Gesù ».

«Lo sa che sento tremare il demonio; anzi, molti demoni, perciò faccio continui esorcismi nel nome di Gesù».

«Un altro segno che è Dio, è la guerra furiosa che il nemico fa per abbattermi, con permissione divina, e per non farmi fare le mie preghiere nella Divina Volontà».

Nel seguente brano capiremo fino a che punto arrivò il demonio per cercare d'evitare la pubblicazione dei sublimi scritti sulla Divina Volontà: «Le confido con sommo segreto, che il demonio per abbattermi prese la forma di una persona conosciuta, per darmi notizie molto impressionanti, a causa delle quali mi vennero delle palpitazioni che quasi mi uccidono, ma poi scoprii l'inganno Il nemico mi suggerisce: “Non vedi che questa pubblicazione ti sta portando alla tomba? Perché ne hai preso il compito?”».

Ciò nondimeno, Padre Annibale fu sempre fedele alla Divina Volontà, anzi la sua vita si trasformò e, benché si trovava in mezzo ad una guerra col demonio, perseverava, specialmente nel suo interiore, come scrisse prima di morire: «Poiché oramai quasi tutte le notti dormo pochissimo a causa dell'insonnia e delle affezioni morali, oppressioni, ecc., un fratello laico fa sempre la veglia accanto al mio letto e mi prega le orazioni sulla Divina Volontà».

L'affetto che aveva nel confronto di Luisa era grandissimo. Ed era ben conscio della “grand'opera della Divina Volontà” (come lui stesso diceva), che Iddio stava facendo in Luisa per il bene di tutta quanta l'umanità:

«Mi sono reso conto che tutte le mie affezioni sono amore operante di Gesù in me. I suoi consigli e suggerimenti mi riempiono di conforto, ma io ancora sono un bambino in questa scienza della Divina Volontà. La ringrazio assai dell'animo che mi dà».

«Lei una volta mi confidò che Gesù in certa occasione le offrì il dono di fare miracoli, e lei lo rifiutò; orbene, chiedigli a Nostro Signore con fede ed amore, che almeno possa lei operare il miracolo di mettermi in salute. Questo le chiedo per i 19 volumi che voglio pubblicare. O, come sarà annientato l'inferno!»

L'opera di Padre Annibale finì con la sua morte. Non senza prima lasciare un altro segno profetico, preso dagli scritti di Luisa, che lui stesso volle dare compimento, ma i disegni del Signore erano altri: "I figli della Divina Volontà". Ma sicuramente ora, essendo il tutto opera di Dio, lui gode dal cielo la sua realizzazione.

«Nella tipografia della casa matrice di Messina (Sicilia, la sua città natale e dove nacquero tutte le sue opere), si sta imprimendo un lavoretto sulla Divina Volontà che io credo avrà un grande affetto e sarà molto grato a Nostro Signore: è la Pia Unione Universale Spirituale che avrà il titolo di Figli della Divina Volontà. Sarà istituita in modo semplicissimo; non avrà registri, regole, né obblighi di coscienza. Imprimeremo con l'aiuto del Signore migliaia d'iscrizioni; e se il Signore si degna di rimettermi in salute, le tradurremo in parecchie lingue e le diffonderemo in molte nazioni».

«Non so se lei si ricorda che certa volta sentí come di Nostro Signore uscì un singhiozzo pieno d'angoscia che penetrò cieli e terra a causa dei peccati degli uomini; e poco dopo cacciò

un urlo di gioia che pure penetrò cieli e terra, e Gesù le disse che stava così contento perché vedeva apparire sul mondo i figli della Divina Volontà».

«Non avendo la Pia Unione nessuna regola, possono appartenere ogni tipo di persone: uomini, donne, religiosi, laici, vescovi, ecc...».

Insomma, possiamo dire che Padre Annibale seminò quello che prese di Luisa “la piccola figlia della Divina Volontà”, e fece tutto quanto poté, e che era conseguente col piano di Dio, per spandere le conoscenze sul mondo. Purtroppo allora, dopo la sua morte, i membri delle due comunità religiose che lui fondò non presero l’impegno di continuare l’opera che il Padre Annibale chiese loro di finire, come si testimonia in seguito:

«Al canonico V., un mio caro sacerdote, e ai miei giovani sacerdoti sono stato spiegando qual è la mia idea per la pubblicazione di codesta grande opera; e giacché sono molto intelligenti e di buon spirito, loro potrebbero esserne i miei successori se il Signore mi chiama a sé; e proseguirebbero il lavoro coi miei stessi metodi e sistema».

Ciò nonostante, essi non fecero l’incarico del Padre.

A chiare note si vede come il Padre Annibale fu l’iniziatore, il pioniere della Divina Volontà, colui che preparò la via per il riconoscimento da parte dell’autorità ecclesiastica dei volumi e perciò di tutto il loro contenuto; vale a dire, di tutto ciò che Nostro Signore comunicò a Luisa, facendo sí che visse pienamente quanto le insegnava: il Regno della Divina Volontà come in cielo così in terra, ossia il grande desiderio di Nostro Signore di dare a suoi figli il Dono più grande che c’è sia in cielo che in terra: il Dono della Divina Volontà, la possibilità del ritorno della creatura «all’ordine, al suo posto e nello scopo per cui fu creata da Dio».

Per tutto questo la canonizzazione di Padre Annibale Maria di Francia ha avuto un significato più che profetico; è come l’inizio della manifestazione gloriosa del Regno della Divina Volontà in modo visibile.

Il contenuto dei trentasei volumi

Di che cosa parla Gesù in questi trentasei volumi?

Iniziando dal percorso ascetico - mistico classico delle tre vie, l’uomo virtuoso dovrà:

1. pentirsi dei suoi peccati, lottare contro le passioni e i vizi capitali, acquistare la virtù = ***via purificativa o purgativa***;
2. lasciarsi istruire sui principi della vera conoscenza e sulle norme per l’azione = ***via illuminativa***;
3. dovrà poi, con sforzo personale, progredire in un’adesione sempre più piena e perfetta a Dio e al Bene = ***via unitiva***.

Le suddette *tre vie* si trovano sotto forma e nomi diversi in vari filosofi e in varie religioni.

Nel Cristianesimo le tre vie acquistano caratteristiche peculiari:

- innanzitutto l’uomo deve essere *liberato dal suo peccato* attraverso la salvezza in Cristo;
- poi deve *conoscere le verità della fede e le esigenze morali* di una vita in Cristo e nella Chiesa;
- infine deve *santificarsi sotto le mozioni dello Spirito Santo* per giungere all’unione con Dio, secondo la vocazione propria a ciascuno.

Nella mistica classica il percorso ascetico-mistico conduce ad una unione con Dio, mentre con la vita nella Divina Volontà vi è una unione reale. Nel brano seguente Gesù spiega a Luisa come chi vive nella Divina Volontà fa vita reale in essa.

Volume 16, Novembre 5, 1923

Gli atti fatti nel Divin Volere formano gli accidenti che imprigionano Gesù nell'anima e vi formano la sua vita reale.

Mi sentivo oppressa per la privazione del mio dolce Gesù, con l'aggiunta che il confessore, siccome non avevo avuto la fiducia di aprirmi e perché cattiva, mi aveva negato l'assoluzione. Onde avendo fatta la Santa Comunione mi abbandonavo nelle braccia del mio dolcissimo Gesù e gli dicevo: "Amor mio, aiutami, non mi abbandonare. Tu sai in che stato mi trovo per la tua privazione, eppure da parte delle creature, invece d'aiuto aggiungono pene a pene; sicché senza di te non ho più nessuno: o con te o sola a piangere la mia dura sorte d'averti perduto. Questo dovrebbe spingerti maggiormente a non lasciarmi sola, almeno per fare compagnia ad una povera abbandonata che vive morendo nel suo duro esilio. Perciò tu che sei il sommo dei sacerdoti, dammi tu l'assoluzione, dimmi che mi perdoni le colpe che ci sono nell'anima mia; fammi sentire la tua voce dolcissima che mi dà vita e perdono". Ora, mentre sfogavo il mio dolore con Gesù, si è fatto vedere nel mio interno, ed i veli sacramentali formavano come uno specchio in cui Gesù ci stava dentro vivo e vero; ed il mio dolce Gesù mi ha detto: "Figlia mia, questo specchio sono gli accidenti del pane che mi tengono imprigionato in loro; io formo la mia vita nell'ostia, ma essa nulla mi dà: non un affetto né un palpito né il più piccolo *ti amo*. Essa è come morta per me, rimango solo, senza l'ombra d'alcun ricambio; e perciò il mio amore è quasi impaziente d'uscire, di frantumare questo vetro, scendendo nei cuori per trovare in essi quel ricambio che l'ostia né sa né può darmi. Ma sai tu dove trovo il mio vero ricambio? Nell'anima che vive nella mia Volontà. Io come scendo nel suo cuore, subito consumo gli accidenti dell'ostia, perché so che accidenti più nobili e a me più cari sono pronti per imprigionarmi, per non farmi uscire da quel cuore, che mi darà non solo vita in lei, ma vita per vita; non starò solo, ma con la mia più fida compagna, saremo due cuori a palpitare insieme, ameremo uniti, i nostri desideri saranno uno solo; sicché io rimango in lei e vi fo vita, vivo e vero come la fo nel Santissimo Sacramento. Ma sai tu quali sono questi accidenti che trovo nell'anima che fa la mia Volontà? Sono gli atti suoi fatti nel mio Volere, che più che accidenti si stendono intorno a me e m'imprigionano, ma dentro d'una prigione nobile, divina, non oscura, perché i suoi atti fatti nel mio Volere, più che sole la illuminano e la riscaldano. Oh, come mi sento felice di far vita reale in essa, perché mi sento come se mi trovassi nella mia reggia celeste! Guardami nel tuo cuore come ne sono contento, come mi diletto e provo le gioie più pure!"

Ed io: "*Mio amato Gesù, non è una cosa nuova e singolare ciò che tu dici, che in chi vive nella tua Volontà tu fai vita reale in essa? Non è piuttosto quella vita mistica che tu fai nei cuori che posseggono la tua grazia?*" E Gesù:

"No, no, non è vita mistica come per quelli che posseggono la mia grazia, ma non vivono coi loro atti immedesimati nel mio Volere; [essi] non hanno materia sufficiente per formarmi gli accidenti per imprigionarmi. Sarebbe come se mancasse l'ostia al sacerdote e volesse pronunziare le parole della consacrazione; le potrebbe dire, ma le direbbe nel vuoto, la mia vita sacramentale non avrebbe certo esistenza. Così mi trovo nei cuori che mentre possono possedere la mia grazia, ma non vivono del tutto nel mio Volere: sto in loro per grazia, ma non realmente"².

² cfr: CCC 1374

Ed io: “*Amor mio, ma come può essere che tu possa vivere realmente nell’anima che vive nel tuo Volere?*”

E Gesù: “Figlia mia, non vivo forse nell’ostia sacramentale vivo e vero, in anima, corpo, sangue e Divinità? E perché vivo nell’ostia in anima, corpo, sangue e Divinità? Perché non c’è una volontà che si opponga alla mia. Se io trovassi nell’ostia una volontà che si opponesse alla mia, io non farei in essa né vita reale né vita perenne; ed è anche questa la causa per cui gli accidenti sacramentali si consumano quando [le creature] mi ricevono: perché non trovo una volontà umana unita con me, in modo che vuol perdere la sua per fare acquisto della mia, ma trovo una volontà che vuole agire, vuol fare da sé, ed io faccio la mia visitina e parto. Invece per chi vive nella mia Volontà, il mio Volere ed il suo sono uno solo; e se lo³ faccio nell’ostia, molto più lo posso fare in lei, molto più che trovo un palpito, un affetto, il mio ricambio ed il mio tornaconto, ciò che non trovo nell’ostia. All’anima che vive nella mia Volontà, le è necessaria la mia vita reale in lei, altrimenti come potrebbe vivere del mio Volere? Ah, tu non vuoi capirla che la santità del vivere nel mio Volere è una santità del tutto differente dalle altre santità, e tolte le croci, le mortificazioni, gli atti necessari della vita, che fatti nella mia Volontà l’abbelliscono di più, non è altro che la vita dei beati del Cielo, che siccome vivono nel mio Volere, in virtù di esso ciascuno mi ha in loro⁴ come se fossi per uno solo, vivo e vero e non misticamente, ma realmente abitante in loro. E siccome non si potrebbe dire *vita di Cielo* se non mi avessero in loro come vita propria, e se mancasse anche una piccola particella della mia vita in loro, non sarebbe né completa né perfetta la loro felicità, così [per] chi vive nel mio Volere non sarebbe né piena né perfetta la mia Volontà in lei, perché mancherebbe la mia vita reale che emette questa Volontà. È vero che sono tutti prodigi del mio amore, anzi il prodigio dei prodigi, che finora il mio Volere ha ritenuto in sé e che ora vuole uscirlo fuori per giungere allo scopo primiero della creazione dell’uomo. Perciò la mia prima vita reale la voglio formare in te”.

Ed io nel sentire ciò ho detto: “Ahi, amor mio, Gesù, eppure mi sento così male per tutti questi contrasti, e tu lo sai! È vero che ciò mi serve per più abbandonarmi nelle tue braccia e chiedere da te ciò che [le creature] non mi danno, ma con tutto ciò sento un alito di turbazione che turba la pace dell’anima mia, e tu dici che vuoi formare vita reale in me? Oh, quanto ne sono lontana!”

E Gesù di nuovo: “Figlia, non ti dar pensiero di ciò, quello che voglio è che tu non ci metta niente del tuo, e che ubbidisca per quanto puoi. Si sa che tutte le altre santità, cioè quella dell’ubbidienza e delle altre virtù, non vanno esenti da piccineria, turbazione, contese e perdimento di tempo, che impediscono di formare un bel sole; al più [si forma] una piccola stella. La sola santità del mio Volere è quella che va esente da queste miserie. E poi la mia Volontà racchiude tutti i sacramenti e gli effetti di essi. Perciò abbandonati del tutto nella mia Volontà, falla tutta tua e riceverai gli effetti dell’assoluzione o di altro che ti venisse negato. Quindi ti raccomando, non perdere tempo, ché col perdere il tempo vieni ad inceppare la mia vita reale che sto formando in te”.

Negli scritti Gesù arriva, nel volume 36°, a dei concetti altissimi sulla DIVINA VOLONTÀ e sul suo desiderio che l’uomo ritorni all’unione originale, a quella unione con Dio che avevano Adamo ed Eva prima del peccato originale; e questa unione deve realizzarsi sulla terra. Questo può avvenire solo attraverso l’Umanità Santissima di nostro Signore Gesù Cristo il cui centro di vita era la Divina Volontà. Infatti, il n. 521 del Catechismo della Chiesa Cattolica recita:

³ vita reale

⁴ sé

Tutto ciò che Cristo ha vissuto, egli fa sì che noi possiamo viverlo in lui e che egli lo viva in noi. «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo».

La vita nella Divina Volontà è fondata sull'Umanità Santissima di Gesù Cristo, si può dire che l'Umanità Santissima di Gesù Cristo è la conditio sine qua non per la vita nella Divina Volontà.

Questa è una grande garanzia, infatti la stessa Santa Teresa d'Avila, Dottore della Chiesa, pone al centro di tutta la sua esperienza spirituale il mistero dell'Incarnazione. Ella scopre nel Vangelo la dimensione umana del Cristo: l'incontro con la Samaritana, la preghiera nell'Orto degli ulivi. In questa meditazione sull'umanità di Cristo trova la scoperta del vero e autentico amore.

Dalle “Opere” di Santa Teresa d'Avila vergine

«Chi ha come amico Cristo Gesù e segue un capitano così magnanimo come lui, può certo sopportare ogni cosa; Gesù infatti aiuta e dà forza, non viene mai meno ed ama sinceramente. Infatti ho sempre riconosciuto e tuttora vedo chiaramente che non possiamo piacere a Dio e da lui ricevere grandi grazie, se non per le mani della sacratissima umanità di Cristo, nella quale egli ha detto di compiacersi. Ne ho fatto molte volte l'esperienza, e me l'ha detto il Signore stesso. Ho visto nettamente che dobbiamo passare per questa porta, se desideriamo che la somma Maestà ci mostri i suoi grandi segreti. E' da lui, Signore nostro, che ci vengono tutti i beni. Egli ci instruirà. Meditando la sua vita, non si troverà modello più perfetto. Che cosa possiamo desiderare di più, quando abbiamo al fianco un così buon amico che non ci abbandona mai nelle tribolazioni e nelle sventure, come fanno gli amici del mondo? Beato colui che lo ama per davvero e lo ha sempre con sé! Ho considerato e ho appreso che alcuni santi molto contemplativi, come Francesco, Antonio da Padova, Bernardo, Caterina da Siena, non hanno seguito altro cammino. Bisogna percorrere questa strada con grande libertà, abbandonandoci nelle mani di Dio. Ogni volta poi, che pensiamo a Cristo, ricordiamoci dell'amore che lo ha spinto a concederci tante grazie e dell'accesa carità che Dio ci ha mostrato dandoci in lui un pegno della tenerezza con cui ci segue: amore infatti domanda amore. Perciò sforziamoci di considerare questa verità e di eccitarci ad amare. Se il Signore ci facesse la grazia, una volta, di imprimerci nel cuore questo amore, tutto ci diverrebbe facile e faremmo molto, in breve e senza fatica.»

Anche Papa Benedetto XVI, nell'Udienza Generale del 2 febbraio 2011, sottolinea che il tema caro alla Santa è la centralità dell'umanità di Cristo:

«Cari fratelli e sorelle,

nel corso delle Catechesi che ho voluto dedicare ai Padri della Chiesa e a grandi figure di teologi e di donne del Medioevo ho avuto modo di soffermarmi anche su alcuni Santi e Sante che sono stati proclamati Dottori della Chiesa per la loro eminente dottrina. Oggi vorrei iniziare una breve serie di incontri per completare la presentazione dei Dottori della Chiesa. E comincio con una Santa che rappresenta uno dei vertici della spiritualità cristiana di tutti i tempi: santa Teresa d'Avila [di Gesù].

[...] Un altro tema caro alla Santa è la centralità dell'umanità di Cristo. Per Teresa, infatti, la vita cristiana è relazione personale con Gesù, che culmina nell'unione con Lui per grazia, per amore e per imitazione. [...]

[...] Un ultimo aspetto essenziale della dottrina teresiana, che vorrei sottolineare, è la perfezione, come aspirazione di tutta la vita cristiana e meta finale della stessa. La Santa ha un'idea molto chiara della “pienezza” di Cristo, rivissuta dal cristiano. Alla fine del percorso del Castello interiore, nell'ultima “stanza” Teresa descrive tale pienezza, realizzata nell'inabitazione della Trinità, nell'unione a Cristo attraverso il mistero della sua umanità.» [...].

Il fondamento del Regno della Divina Volontà: l'Umanità di Gesù

Volume 20, Novembre 27, 1926

Come il fondamento di questa santità è l'Umanità di Nostro Signore.

Ma con tutto il dire di Gesù (stavano pubblicando le "Memorie dell'infanzia"), la mia oppressione continuava, e la mia povera mente era funestata dal pensiero che la povera mia insignificante esistenza, che meritava d'essere seppellita, senza che nessuno mi facesse attenzione che io fossi stata sulla terra, doveva andare sott'occhio e nelle mani di chi sa quanti; mio Dio, Dio mio, qual dolore! Ma mentre ciò pensavo il mio amabile Gesù si faceva vedere nel mio interno tutto disteso, come se la sua santa Umanità facesse da fondamenta nella povera e piccola anima mia, e riprendendo il suo dire ha soggiunto:

"Figlia mia, non ti distrarre. Non vedi che il fondamento del Regno dell'Eterno *Fiat* in te è formato dai miei passi, dalle mie opere, dal mio Cuore palpitante d'amore, per l'onore della mia Volontà, dai miei sospiri ardenti e dalle lacrime infuocate dei miei occhi? Tutta la mia vita è distesa in te per formare il fondamento. Quindi non conviene che il tuo piccolo operato sopra di questo fondamento si solido e si santo sia fatto con distrazione, né che le tue girate nel Supremo Volere siano fatte ombrate; no, no, figlia mia, non lo voglio questo in te. Non temere, resterai seppellita nel Sole del mio Volere: chi più di Esso potrà eclissarti in modo che nessuno ti faccia attenzione? Il Sole del *Fiat* Supremo terrà tanta cura che la piccola lucerna dell'anima tua, circondata dai suoi raggi, il Sole, vi comparisca e la lucerna la terrà nascosta in Sé; perciò rimani in pace se vuoi contentare il tuo Gesù. Abbandona tutto in Me ed Io ci penserò a tutto".

Volume 20, Dicembre 29, 1926

Come nell'Umanità di Nostro Signore fu formata la nuova Creazione del Regno della Volontà Suprema.

Onde dopo ciò, stavo pensando a tutto ciò che il mio dolce Gesù aveva fatto nella sua venuta sulla terra per la Redenzione, per unirmi agli atti suoi e chiedergli per amore dei suoi stessi atti che facesse conoscere la sua Volontà per farla regnare; ed il mio adorato Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, come la mia Umanità fu concepita, così cominciavi una nuova Creazione, per stendere il Regno della mia Volontà sopra a tutti gli atti che faceva la mia Umanità. Tutti gli atti miei che facevo dentro e fuori di Essa, erano animati da una Volontà Divina che conteneva la potenza creatrice e perciò i miei atti subivano la nuova Creazione e si convertivano in atti di Volontà Divina, e stendevo nel mio interno ed in tutti gli atti miei esterni, il suo Regno.

Difatti chi distrusse e respinse questo Regno della mia Volontà nell'uomo? La sua volontà umana che respingendola da sé non si lasciò dominare, animare dalla Mia, ma si fece dominare ed animare dalla sua e vi formò il regno delle miserie, delle passioni e delle rovine.

Ora la mia Umanità prima di tutto doveva rifare e richiamare questo Regno del Voler Supremo in Me, nella mia natura umana, per potermi accingere a formare la Redenzione e così poter dare all'uman genere i rimedi per salvarsi. Se non avessi messo in Me in salvo questo regno, [se] non gli avessi dato i suoi diritti di dominio, non avrei potuto formare il bene della Redenzione. La mia Volontà Divina sarebbe stata inesorabile nel (non) cedermi i suoi beni, se non avesse avuto il diritto, prima di formare il suo Regno in Me, e poi come secondo atto Mi cedeva i rimedi per salvare le creature.

Sicché la mia Volontà Suprema si schierava in tutti gli atti miei; Essa dominava e trionfante investiva colla sua potenza creatrice le mie lacrime e gemiti, i miei sospiri, palpiti, passi, opere, parole e pene, insomma tutto; e come l'investiva l'imperlava colla sua luce interminabile e formava la nuova creazione del suo Regno in tutti gli atti miei; perciò ogni cosa in più che Io facevo, il *Fiat* Divino allargava i confini del suo Regno nella mia Umanità.

Ora, se la Creazione fu chiamata dal nulla, e fu formata sulla base della mia parola creatrice, che disse e creò, comandò e tutte le cose presero il loro posto d'ordine e d'armonia, invece nella Creazione del Regno del mio Supremo Volere, non si contentò del nulla per formarlo, ma volle per garanzia di sicurezza, le basi, le fundamenta, le muta e tutti gli atti e pene della mia Umanità SS.ma per formare la Creazione del suo Regno. Vedi dunque quanto costò questo Regno del mio Volere, con quanto amore lo svolse in Me! Perciò questo Regno esiste, non resta altro che farlo conoscere, per fare uscire in campo tutti i beni che contiene. Onde quello che voglio da te, (è) che come la mia Umanità lasciò libera la mia Volontà, per farle formare il suo Regno, così tu Mi lasci libero, non ti opponi in nulla, affinché non trovando in te nessuna opposizione, i miei atti scorrono in te, e prendendo il loro posto d'onore, si schierano tutti ordinati per continuare in te la vita del Regno della mia Volontà".

Volume 19, Settembre 12, 1926

L'Umanità di Nostro Signore possiede il Regno della Divina Volontà, tanto che tutta la sua Vita da Essa dipendeva. Formare il Regno della Divina Volontà nell'anima è trasmettere in essa ciò che possiede l'Umanità di Gesù.

Onde, essendo giunti negli atti della Redenzione, il mio dolce Gesù si faceva vedere piccolo Bambinello, ma tanto piccolo da potersi rinchiudere nel mio petto. Come era bello, carino, grazioso, vederlo così piccino passeggiare, sedersi, mettersi in Trono di Maestà nella piccola anima mia, somministrandomi la sua Vita, il suo respiro, i suoi atti, per far [si] che tutto da Lui prendessi! Ma mentre lo vedevo in me Bambinello, nel medesimo tempo è venuto anche Crocifisso: era tanta la tensione delle sue membra che si potevano numerare tutte le ossa ed i nervi, uno per uno. Ora, se il Bambino stava rinchiuso nel mio petto, il Crocifisso Gesù si è disteso in tutte le mie membra, non lasciandomi nessuna particella di me che non fosse posseduta dalla sua adorabile persona: sentivo più la Vita sua che la mia. Onde, dopo essere stata qualche tempo in questa posizione con Gesù, mi ha detto:

"Figlia mia, la mia Umanità possiede il Regno della mia Volontà, tanto che tutta la mia Vita dipendeva da Essa; sicché, col dipendere da Essa, Io avevo l'intelligenza del Supremo Volere, il suo sguardo, il suo respiro, il suo operare, i suoi passi, il suo moto e palpito eterno. In questo modo formavo il Regno del Fiat Supremo nella mia Umanità, la sua Vita ed i suoi beni. Vedi dunque che significa formare il suo Regno in te? Devo trasmettere in te ciò che possiede la mia Umanità, la quale ti somministrerà il suo pensiero, il suo sguardo, il suo respiro e tutto ciò che posseggo, per la formazione di Esso.

Vedi quanto amo questo Regno? Metto a sua (tua) disposizione tutta la mia Vita, le mie pene, la mia morte, come fondamento, guardia, difesa, sostegno [di esso]. Non lascerò nulla di Me che non servirà a mantenere in pieno vigore il trionfo e l'assoluto dominio della mia Volontà; perciò non ti meravigliare se vedi in te come ripetersi i diversi gradi della mia età e delle mie opere, e ora mi vedi bambino, ora giovane, ora crocifisso: è il Regno del mio Volere che sta in te, e tutta la mia Vita si schiera dentro e fuori di te a guardia e a difesa del Regno mio. Perciò sii attenta, e quando qualche timore ti assale, pensa che non sei sola, ma che hai in aiuto tutta la Vita mia per formare questo mio **Regno** in te, e costantemente segui il tuo volo nell'unità della Luce Suprema della Divina Volontà. Io là ti aspetto, per farti le sorprese di ritorno, per darti le mie lezioni

Volume 26, Agosto 7, 1929

Mezzi principali per far regnare la Divina Volontà: le conoscenze. [Come metterà a disposizione la Sua stessa Umanità.]

Stavo seguendo i miei atti nel Voler Divino e pensavo tra me: “*Come potrà venire a regnare la Divina Volontà? Quali saranno i mezzi, gli aiuti, le grazie per disporre le creature per farsi dominare da Essa?*” Ed il mio sempre amato Gesù, movendosi nel mio interno, tutto bontà e tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, i mezzi principali per far regnare sulla terra il mio Fiat Divino sono le conoscenze di Esso. Le conoscenze formeranno le vie, disporranno la terra per essere Regno suo, formeranno le città, faranno da telegrafi, da telefono, da poste, da trombettieri, per comunicare tra città e città, tra creature e creature, tra nazioni e nazioni, le notizie, le conoscenze importanti sulla mia Divina Volontà; e le conoscenze di Essa getteranno nei cuori la **speranza**, il desiderio di ricevere un tanto bene. Da qui non si può sfuggire: bene non si può volere né ricevere se non si conosce e, se si riceve senza conoscerlo, è come se non si ricevesse. Quindi le fondamenta, la speranza, la certezza del Regno della mia Divina Volontà, verranno formate dalle conoscenze di Essa. Perciò ne ho dette tante, perché esse saranno le ricchezze, l’alimento ed i nuovi soli, i nuovi cieli che possederanno i popoli del Regno del mio Volere.

Ora, quando le conoscenze sul mio Fiat si faranno strada disponendo coloro che avranno il bene di conoscerle, la mia più che paterna bontà per mostrare l’eccesso del mio amore metterà in ciascuna creatura a sua disposizione la mia stessa Umanità, tutto il bene che operai, in modo che sentiranno tale forza e grazia da farsi dominare dalla mia Divina Volontà. E la mia Umanità starà in mezzo ai figli del Regno mio come cuore in mezzo a loro, per decoro e onore del mio Fiat e per antidoto, grazia e difesa a tutti i mali che ha prodotto l’umano volere. È tale e tanta la foga del mio amore che voglio che Essa regni, che farò tali eccessi d’amore da vincere le volontà più ribelli”.

Io nel sentir ciò son rimasta stupita e come se volessi mettere dubbio a ciò che Gesù mi aveva detto, e Lui riprendendo il suo dire ha soggiunto:

“Figlia mia, perché ne dubiti? Non sono Io forse il padrone di fare quello che voglio e darmi come Mi piace di darmi? Non è forse la mia Umanità il primo Fratello Primogenito che possedette il Regno della mia Divina Volontà, e come primo fratello tengo il diritto di comunicare il diritto agli altri fratelli di possederlo, mettendomi Io a disposizione di loro per dar loro un tanto bene? Non son Io il Capo di tutta l’umana famiglia, che posso far fluire nelle membra di esse le virtù del capo e far scendere l’atto vitale della mia Volontà Divina nelle membra? E poi non è forse la mia Umanità che risiede in te continuamente, che ti dà tale forza e grazia di voler vivere solo del mio Volere e ti fa sentire tale pace e felicità eclissanti il tuo umano volere, in modo che lui stesso si sente felice di vivere come senza vita, sotto l’impero della mia Divina Volontà? Perciò quello che Mi necessita sono le conoscenze sul mio Fiat che conoscano; il resto verrà da per sé”.

Volume 14, ottobre 19, 1922

Per quanti effetti e valori si conoscono, tanto più si riceve del Voler Divino. Aspettazione di Gesù per tanti secoli per far conoscere il suo Volere.

Continuando a starmi tutta abbandonata nelle braccia del mio dolce Gesù, mi sentivo tutta immersa nel suo Santissimo Volere, in cui mi trovavo come nel centro. Onde nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Umanità viveva come nel centro del sole eterno della mia Volontà Divina - e siccome da questo centro partivano raggi, che portando con loro la mia immensità coinvolgevano tutto e tutti, ed il mio operato partendo da questo centro si trovava come in atto per ogni atto di creatura, ogni parola come in atto per ciascuna parola, ogni pensiero come in atto per ciascun pensiero e così di tutto il resto; e come scendeva, come un atto solo risaliva di nuovo nel suo centro portando con sé tutti gli atti umani per rifarli, per riordinarli a seconda che voleva mio Padre - sicché solo perché la mia Umanità viveva nel centro del Volere Eterno potetti abbracciare tutti come un atto solo, per compiere con decoro e degna di me l’opera della redenzione; altrimenti sarebbe stata un’opera incompleta e non degna di me. E siccome la rottura della volontà umana con la Divina fu tutto il male dell’uomo, così l’unione stabile della Volontà della mia Umanità con la Divina doveva formare tutto il suo bene. E questo succedeva in me come connaturale. Guarda il sole: che cosa è? È una palla di luce, e questa luce la spande ugualmente a destra, a sinistra, davanti, di dietro, di sopra, di sotto, dovunque. La luce di tanti secoli addietro è quella di oggi, niente ha[1] cambiato, né luce né calore, e quella di oggi sarà quella della fine dei secoli. Se [il sole] avesse ragione potrebbe dire tutti gli atti umani, anzi li terrebbe in sé come proprietà sua, essendo stato lui vita, effetto e causa di ciascun atto; e questo come cosa connaturale per lui.

Ora tutto questo succede per l’anima che vive nel centro del mio Volere. Lei abbraccia tutti e nessuno sfugge, fa per tutti e niente omette; insieme con me non farà altro che spandersi a destra ed a sinistra, davanti e di dietro, ma in modo semplice e connaturale; e come opera nel mio Volere fa il giro di tutti i secoli, ed a tutti gli atti umani eleva il suo atto in modo divino, per virtù della mia Volontà.

Senti, figlia mia, rigenerata nel mio Supremo Volere, quello che voglio fare di te ed in te: quello che faceva la mia Umanità nella Divina Volontà voglio ripeterlo, ma voglio il tuo volere unito insieme, affinché ripeta insieme con me ciò che facevo e faccio ancora. Nel mio Volere ci sono tutti gli atti che fece la mia Umanità, sia esterni che interni. Degli atti esterni più o meno si sa ciò che io feci, e la creatura volendo si può unire insieme con me e prendere parte a quel bene che feci; ed io sento il contento perché vedo il mio bene in mezzo alle creature come moltiplicato, in virtù dell’unione che fanno con me; i miei atti sono messi come al banco e ne riscuoto gli interessi. Invece degli atti interni che fece la mia Umanità nella Divina Volontà per amor di tutti, poco o nulla se ne sa, e la creatura non conoscendo né la potenza di questo Volere né come la mia anima operava in esso né ciò che feci, come potrà unirsi con me per prendere parte di quel bene? La conoscenza porta con sé il valore, gli effetti, la vita di quel bene.

Un oggetto tanto utile porta, per quanto si conosce; e molte volte succede che due oggetti che contengono lo stesso valore, uno che [ne] conosce il valore di più, vendendolo acquista di più; un altro che non ha quella conoscenza lo dà per meno. Quante cose fa la conoscenza! Molti si fanno ricchi perché hanno cura di conoscere le cose; altri si trovano nelle stesse materie, ma perché non conoscono bene le cose, sono poveri.

Ora volendoti insieme con me, anche nei miei atti interni che faceva la mia Umanità in questo Volere Supremo, è giusto che ne facessi conoscere i pregi, il valore, gli effetti, la potenza, il modo che tiene questo mio Volere; ed a seconda che ti vado manifestando, apro tra te e me la partecipazione di quello che ti faccio conoscere; altrimenti a che pro dirtelo? Forse per darti una semplice notizia? No, no; quando io faccio conoscere è perché voglio dare; sicché quanti valori ed effetti conosci, tanto ti ho dato. Perciò vedi il gran bene che voglio fare, non solo a te, ma anche agli altri, perché come si farà via questa conoscenza del vivere nel mio Volere, [esso] sarà amato di più, e l’amore assorbirà in loro tutto il bene che la conoscenza come madre feconda ha partorito loro.

Io non sono il Dio isolato, no, voglio la creatura insieme con me; l'eco mio deve risuonare nel suo ed il suo nel mio e farne uno solo. E se ho aspettato tanti secoli per far conoscere il mio Volere operante nella creatura, ed il suo operante nel mio, quasi elevandolo al mio stesso livello, era perché dovevo preparare, disporre le creature a passare dalle conoscenze minori alle maggiori; dovevo fare come un maestro che doveva insegnare le vocali, le consonanti, poi passa ai componimenti. Finora non si sapeva altro della mia Volontà, che le vocali e le consonanti; era necessario che passassi ai componimenti, e questo mi svolgerà la vita della mia Volontà.

Il primo componimento lo voglio da te; se sarai attenta lo svolgerai bene, in modo da darmi l'onore di un tema che ti ha dato il tuo Gesù, il tema più nobile, il tema del Volere Eterno, che mi porterà la gloria più grande, che formando il connesso con le creature farà conoscere nuovi orizzonti, nuovi Cieli e nuovi eccessi del mio amore. Vedi, nel mio Volere Supremo stanno tutti i miei atti interni che fece la mia Umanità, come in aspettativa per uscire come messaggeri per mettersi in via. Questi atti sono stati fatti per le creature e vogliono darsi e farsi conoscere; e non dandosi si sentono come imprigionati e pregano, supplicano che il mio Volere li metta a conoscenza per poter dare il bene che essi contengono.

Mi trovo nelle condizioni d'una povera madre, che per lungo tempo tiene il suo parto nel suo seno, e che essendo giunto il tempo di metterlo fuori, se non lo mette spasima, s'addolora, e non curando la propria vita, a qualunque costo vuole mettere fuori il suo portato[4]. Le ore, i giorni di ritardo le sembrano anni e secoli; tutto ha fatto e disposto, non resta altro che metterlo fuori. Tale sono io: più che madre per tanti secoli ho contenuto in me, più che parto, tutti i miei atti umani fatti nella santità del Volere Eterno, per darli alla creatura; e come si daranno innalzeranno gli atti umani della creatura in atti divini e la fregeranno con le più belle bellezze, facendola vivere con la vita della mia Volontà, dandole il valore, gli effetti, i beni che il mio Volere possiede. Perciò più che madre spasimo, mi addoloro, brucio, che voglio uscire questo parto della mia Volontà. Il tempo è giunto; non resta altro che trovare chi deve ricevere il primo parto, per continuare gli altri parti nelle altre creature. Perciò ti dico, sii attenta; allarga il tuo cuore per poter ricevere tutto il valore, gli effetti, la conoscenza che il mio Volere contiene, per poter mettere in te il primo parto.

Che la Volontà di Dio si faccia in terra come si fa in cielo. In questa frase è sintetizzato il concetto centrale di tutti gli scritti di Luisa. Ripeto: si tratta del ritorno della creatura a quella unione originale che avevano Adamo ed Eva con Dio prima del peccato originale e questo deve realizzarsi sulla terra.

Nella preghiera del Padre Nostro, da più di duemila anni, noi chiediamo:

*«... venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.»* (Mt 6,10)

Papa Benedetto XVI nell'Udienza Generale del 1° febbraio 2012 afferma che, recitando ogni giorno la preghiera del Padre Nostro riconosciamo che è nel cielo dove si fa la volontà di Dio e che la terra diventa cielo. Il tema della volontà umana di Gesù che aderisce pienamente alla volontà divina è caro a Papa Benedetto XVI che ha approfondito tale aspetto in diverse Udienze Generali, nell'Enciclica *Deus Caritas Est* e in scritti precedenti il suo papato.

Papa Benedetto XVI - Udienza Generale del 1 febbraio 2012

Gesù continua la sua preghiera: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). In questa invocazione ci sono tre passaggi rivelatori. All'inizio abbiamo il raddoppiamento del termine con cui Gesù si rivolge a Dio: «Abbà! Padre!» (Mc 14,36a). Sappiamo bene che la parola aramaica Abbà è quella che veniva usata dal bambino per rivolgersi al papà ed esprime quindi il rapporto di Gesù con Dio Padre, un rapporto di tenerezza, di affetto, di fiducia, di abbandono. Nella parte centrale dell'invocazione c'è il secondo elemento: la consapevolezza dell'onnipotenza del Padre – «tutto è possibile a te» –, che introduce una richiesta in cui, ancora una volta, appare il dramma della volontà umana di Gesù davanti alla morte e al male: «allontana da me questo calice!». Ma c'è la terza espressione della preghiera di Gesù ed è quella decisiva, in cui la *volontà umana aderisce pienamente alla volontà divina*. Gesù, infatti, conclude dicendo con forza: «Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36c). Nell'unità della persona divina del Figlio la volontà umana trova la sua piena realizzazione nell'abbandono totale dell'Io al Tu del Padre, chiamato Abbà. San Massimo il Confessore afferma che dal momento della creazione dell'uomo e della donna, *la volontà umana è orientata a quella divina ed è proprio nel "sì" a Dio che la volontà umana è pienamente libera e trova la sua realizzazione*. Purtroppo, a causa del peccato, questo "sì" a Dio si è trasformato in opposizione: Adamo ed Eva hanno pensato che il "no" a Dio fosse il vertice della libertà, l'essere pienamente se stessi. Gesù al Monte degli Ulivi riporta la volontà umana al "sì" pieno a Dio; in Lui la volontà naturale è pienamente integrata nell'orientamento che le dà la Persona Divina. Gesù vive la sua esistenza secondo il centro della sua Persona: il suo essere Figlio di Dio. La sua volontà umana è attirata dentro l'Io del Figlio, che si abbandona totalmente al Padre. Così Gesù ci dice che solo nel conformare la sua propria volontà a quella divina, l'essere umano arriva alla sua vera altezza, *diventa "divino"; solo uscendo da sé, solo nel "sì" a Dio, si realizza il desiderio di Adamo, di noi tutti, quello di essere completamente liberi*. E' ciò che Gesù compie al Getsemani: *trasferendo la volontà umana nella volontà divina nasce il vero uomo, e noi siamo redenti*.

Il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna sinteticamente: «La preghiera di Gesù durante la sua agonia nell'Orto del Getsemani e le sue ultime parole sulla Croce rivelano la profondità della sua preghiera filiale: Gesù porta a compimento il disegno d'amore del Padre e prende su di sé tutte le angosce dell'umanità, tutte le domande e le intercessioni della storia della salvezza. Egli le presenta al Padre che le accoglie e le esaudisce, al di là di ogni speranza, risuscitandolo dai morti» (n. 543). Davvero «in nessun'altra parte della Sacra Scrittura guardiamo così profondamente dentro il mistero interiore di Gesù come nella preghiera sul Monte degli Ulivi» (Gesù di Nazaret II, 177).

Cari fratelli e sorelle, ogni giorno nella preghiera del Padre nostro noi chiediamo al Signore: «sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra» (Mt 6,10). Riconosciamo, cioè, che c'è una volontà di Dio con noi e per noi, una volontà di Dio sulla nostra vita, che deve diventare ogni giorno di più il riferimento del nostro volere e del nostro essere; *riconosciamo poi che è nel "cielo" dove si fa la volontà di Dio e che la "terra" diventa "cielo"*, luogo della presenza dell'amore, della bontà, della verità, della bellezza divina, solo se in essa viene fatta la volontà di Dio. Nella preghiera di Gesù al Padre, in quella notte terribile e stupenda del Getsemani, *la "terra" è diventata "cielo"; la "terra" della sua volontà umana, scossa dalla paura e dall'angoscia, è stata assunta dalla sua volontà divina, così che la volontà di Dio si è compiuta sulla terra*. E questo è importante anche nella nostra preghiera: dobbiamo imparare ad affidarci di più alla Provvidenza divina, chiedere a Dio la forza di uscire da noi stessi per rinnovargli il nostro "sì", per ripetergli «*sia fatta la tua volontà*», per conformare la nostra volontà alla sua. E' una preghiera che dobbiamo fare quotidianamente, perché non sempre è facile affidarci alla volontà di Dio, ripetere il "sì" di Gesù, il "sì" di Maria.

Benedetto XVI, Deus caritas est, n. 17, 25 dicembre 2005

Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai «concluso» e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso. *Idem velle atque idem nolle* [9] - volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell'amore: il diventare l'uno simile all'altro, che conduce alla comunanza del volere e del pensare. La storia d'amore tra Dio e l'uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: *la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà*, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso [10]. Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cfr Sal 73 [72], 23-28).

Papa Benedetto XVI - Udienza Generale del 25 giugno 2008

Da Gerusalemme, Massimo si trasferì a Costantinopoli, e da lì, a causa delle invasioni barbariche, si rifugiò in Africa. Qui si distinse con estremo coraggio nella difesa dell'ortodossia. Massimo non accettava alcuna riduzione dell'umanità di Cristo. Era nata la teoria secondo cui in Cristo vi sarebbe solo una volontà, quella divina. Per difendere l'unicità della sua persona, negavano in Lui una vera e propria volontà umana. E, a prima vista, potrebbe apparire anche una cosa buona che in Cristo ci sia una sola volontà. Ma san Massimo capì subito che ciò avrebbe distrutto il mistero della salvezza, perché una umanità senza volontà, un uomo senza volontà non è un vero uomo, è un uomo amputato. Quindi l'uomo Gesù Cristo non sarebbe stato un vero uomo, non avrebbe vissuto il dramma dell'essere umano, che consiste proprio nella difficoltà di conformare la volontà nostra con la verità dell'essere. E così san Massimo afferma con grande decisione: la Sacra Scrittura non ci mostra un uomo amputato, senza volontà, ma un vero uomo completo: *Dio, in Gesù Cristo, ha realmente assunto la totalità dell'essere umano – ovviamente, eccetto il peccato – quindi anche una volontà umana*. E la cosa, detta così, appare chiara: Cristo o è uomo o non lo è. Se è uomo, ha anche una volontà umana. Ma nasce il problema: non si finisce così in una sorta di dualismo? Non si arriva ad affermare due personalità complete: ragione, volontà, sentimento? Come superare il dualismo, conservare la completezza dell'essere umano e tuttavia tutelare l'unità della persona di Cristo, che certo schizofrenico non era? E san Massimo dimostra che l'uomo trova la sua unità, l'integrazione di se stesso, la sua totalità, non chiudendosi in se stesso, ma superando se stesso, uscendo da se stesso. Così, anche in Cristo, uscendo da se stessa, l'umanità trova in Dio, nel Figlio di Dio, se stessa. Non si deve amputare l'uomo per spiegare l'Incarnazione; occorre solo capire il dinamismo dell'essere umano che si realizza solo uscendo da se stesso; solo in Dio troviamo noi stessi, la nostra totalità e completezza. Così si vede che non l'uomo che si chiude in sé è uomo completo, ma l'uomo che si apre, che esce da se stesso, diventa completo e trova se stesso, *proprio nel Figlio di Dio trova la sua vera umanità*. Per san Massimo questa visione non rimane una speculazione filosofica; egli la vede realizzata nella vita concreta di Gesù, soprattutto nel dramma del Getsemani. In questo dramma dell'agonia di Gesù, dell'angoscia della morte, della opposizione tra la volontà umana di non morire e la volontà divina che si offre alla morte, in questo dramma del Getsemani si realizza tutto il dramma umano, il dramma della nostra redenzione. San Massimo ci dice, e noi sappiamo che questo è vero: Adamo (e Adamo siamo noi stessi) pensava che il "no" fosse l'apice della libertà. Solo chi può dire "no" sarebbe realmente libero; per realizzare realmente la sua libertà, l'uomo deve dire "no" a Dio; solo così pensa di essere finalmente se stesso, di essere arrivato al culmine della libertà. Questa tendenza la

portava in se stessa anche la natura umana di Cristo, ma l'ha superata, perché Gesù ha visto che non il "no" è il massimo della libertà. *Il massimo della libertà è il "sì", la conformità con la volontà di Dio.* Solo nel "sì" l'uomo diventa realmente se stesso; solo nella grande apertura del "sì", nella unificazione della sua volontà con la volontà divina, l'uomo diventa immensamente aperto, diventa "divino". Essere come Dio era il desiderio di Adamo, cioè essere completamente libero. Ma non è divino, non è completamente libero l'uomo che si chiude in sé stesso; lo è uscendo da sé, è nel "sì" che diventa libero; e questo è il dramma del Getsemani: non la mia volontà, ma la tua. Trasferendo la volontà umana nella volontà divina nasce il vero uomo, è così che siamo redenti. Questo, in brevi parole, è il punto fondamentale di quanto voleva dire san Massimo, e vediamo che qui è veramente in questione tutto l'essere umano; sta qui l'intera questione della nostra vita.

Papa Benedetto XVI - Udienza Generale del 20 aprile 2011

Poi, il Signore comincia a pregare. I tre apostoli - Pietro, Giacomo, Giovanni - dormono, ma qualche volta si svegliano e sentono il ritornello di questa preghiera del Signore: "Non la mia volontà, ma la tua sia realizzata". Che cos'è questa mia volontà, che cos'è questa tua volontà, di cui parla il Signore? La mia volontà è "che non dovrebbe morire", che gli sia risparmiato questo calice della sofferenza: è la volontà umana, della natura umana, e Cristo sente, con tutta la consapevolezza del suo essere, la vita, l'abisso della morte, il terrore del nulla, questa minaccia della sofferenza. E Lui più di noi, che abbiamo questa naturale avversione contro la morte, questa paura naturale della morte, ancora più di noi, sente l'abisso del male. Sente, con la morte, anche tutta la sofferenza dell'umanità. Sente che tutto questo è il calice che deve bere, deve far bere a se stesso, accettare il male del mondo, tutto ciò che è terribile, l'avversione contro Dio, tutto il peccato. E possiamo capire come Gesù, con la sua anima umana, sia terrorizzato davanti a questa realtà, che percepisce in tutta la sua crudeltà: la mia volontà sarebbe non bere il calice, *ma la mia volontà è subordinata alla tua volontà, alla volontà di Dio, alla volontà del Padre, che è anche la vera volontà del Figlio.* E così Gesù trasforma, in questa preghiera, l'avversione naturale, l'avversione contro il calice, contro la sua missione di morire per noi; *trasforma questa sua volontà naturale in volontà di Dio, in un "sì" alla volontà di Dio.* L'uomo di per sé è tentato di opporsi alla volontà di Dio, di avere l'intenzione di seguire la propria volontà, di sentirsi libero solo se è autonomo; oppone la propria autonomia contro l'eteronomia di seguire la volontà di Dio. Questo è tutto il dramma dell'umanità. Ma in verità questa autonomia è sbagliata e questo entrare nella volontà di Dio non è un'opposizione a sé, non è una schiavitù che violenta la mia volontà, ma è entrare nella verità e nell'amore, nel bene. E Gesù tira la nostra volontà, che si oppone alla volontà di Dio, che cerca l'autonomia, tira questa nostra volontà in alto, verso la volontà di Dio. Questo è il dramma della nostra redenzione, che Gesù tira in alto la nostra volontà, tutta la nostra avversione contro la volontà di Dio e la nostra avversione contro la morte e il peccato, e la unisce con la volontà del Padre: "Non la mia volontà ma la tua". *In questa trasformazione del "no" in "sì", in questo inserimento della volontà creaturale nella volontà del Padre, Egli trasforma l'umanità e ci redime.* E ci invita a entrare in questo suo movimento: uscire dal nostro "no" ed entrare nel "sì" del Figlio. La mia volontà c'è, ma decisiva è la volontà del Padre, perché questa è la verità e l'amore.

Joseph Ratzinger, Il Dio di Gesù Cristo, Queriniana, 1976

[...] Dio non vuole cose, ma l'ascolto da parte dell'uomo, la sua obbedienza, quindi la sua stessa persona. E' questo il ringraziamento vero, a Dio adeguato: *l'entrare dentro la volontà divina.* [...]

[...] *Noi diventiamo Dio seguendo l'esempio del Figlio, diventiamo Dio diventando "figli"*. Lo diventiamo, dunque, inserendoci nel dialogo che Gesù intrattiene con il Padre, e inserendo questo dialogo con il Padre nella carne della nostra vita quotidiana: «Un corpo mi hai preparato ...». [...]

[...] *L'uomo vuol diventare Dio, e lo deve*. Ma quando, come nel dialogo con il serpente del paradiso terrestre, egli tenta di farlo emancipandosi da Dio e dalla sua creazione, contando esclusivamente sulle proprie forze, quando – in una parola – si sente pienamente adulto, interamente emancipato, e rifiuta l'essere-bambino come modo di esistere, quest'uomo finisce nel nulla, poiché si pone contro la sua stessa verità, che si chiama riferimento ad altri. Soltanto se conserva la sostanza più intima dell'essere-bambino, l'esistenza di figlio che Gesù ha vissuto, egli accede, insieme con il Figlio, all'essere Dio. [...]

Volume 24, Giugno 16, 1928

“Figlia mia, è proprio vero che l’Ente Supremo al principio della Creazione fece il suo spozalizio con l’umanità, e successe come [ad] uno sposo, quando la sua sposa malvagia lo induce a dividersi in tribunale, ma ad onta di ciò nello sposo resta un affetto nel proprio cuore e sospira e pensa che, se la sua eletta cambiasse, forse potrebbe di nuovo riunirsi e vincolarsi con lei col nodo di sposi, e perciò spesso le fa arrivare all’orecchio per mezzo di messaggeri, che lui l’ama. Così fece Dio, ad onta che lo spozalizio con l’umanità fu sciolto nella corte divina, riserbò un affetto e, sebbene lontano, vagheggiò il nuovo nodo di spozalizio con l’umanità; tanto [è] vero, che non distrusse il palazzo che con tanta sontuosità e magnificenza aveva fatto, né le tolse il bene del sole che formava il giorno, ma tutto restò perché se ne servisse chi lo aveva offeso. Anzi, mantenne la corrispondenza con lo scegliere fin dal principio del mondo, ora l’uno ora l’altro dei buoni, i quali erano come messaggeri, come tanti postini che portavano le letterine, o i telegrammi, o le telefonate dal Cielo, in cui veniva annunciato che lo Sposo lontano non aveva dimenticato che l’amava e che voleva il ritorno della sposa ingrata. Onde nell’Antico Testamento, quanto più moltiplicava i buoni, i patriarchi e i profeti, tanto più pressanti erano gli inviti e la posta che correva tra il Cielo e terra, che Dio spediva [con] notizie che desiderava la nuova unione. Tanto [è] vero che, non potendo più contenere la foga del suo amore e non essendo per allora disposta ancora l’umanità decaduta, fece un’eccezione, sposando la Vergine Regina e l’Umanità del Verbo con nodo di vero spozalizio, affinché, in virtù di Essi, fosse rialzata la decaduta umanità e potesse formare lo spozalizio con l’intera umanità. Quindi la mia Umanità formò sulla croce il nuovo fidanzamento con essa, e tutto ciò che Io feci [e] soffrii, fino a morire sulla croce, erano tutti preparativi per effettuare lo spozalizio desiderato nel regno della mia Divina Volontà. Ora, dopo il fidanzamento restano i pegni e i doni da darsi, e questi sono le conoscenze sul mio «Fiat» Divino. In esse viene dato il gran dono che mi respinse l’uomo nell’Eden, cioè il dono eterno, infinito ed interminabile del mio Volere, il quale dono alletterà tanto l’umanità decaduta che Ci darà il contraccambio del dono del suo povero volere, che sarà come conferma e suggello dell’unione degli sposi, dopo così lunga catena di corrispondenza, di fedeltà da parte di Dio e di incostanza, d’ingratitude, di freddezza da parte delle creature. Sicché, figlia mia, l’uomo si degradò, perdette tutti i beni perché uscì. Dalla mia Volontà Divina; per nobilitarsi, per riacquistare tutto e per ricevere la riabilitazione dello spozalizio col suo Creatore, deve rientrare di nuovo nel «Fiat» Divino donde uscì. Non ci sono vie di mezzo, neppure la mia stessa Redenzione è sufficiente per far ritornare l’uomo al principio dell’era felice della sua creazione. Essa è mezzo, via, luce, aiuto, ma non fine; il fine è la mia Volontà, perché Essa fu il principio. È di giustizia, chi è il principio deve esserne la fine. Sicché l’umanità deve essere chiusa nel mio Volere Divino perché [le] sia restituita la sua nobile origine, la sua felicità, e metta di nuovo in vigore lo spozalizio col suo Creatore. Perciò non

basta al nostro amore il gran bene che fece all'uomo la mia Redenzione, ma sospira più oltre; il vero amore non si contenta mai, allora è contento quando può dire: «Non ho più che dare», e conoscendo che l'uomo mi può ritornare felice, vittorioso, glorioso, nel nobile stato in cui fu creato da Dio - e questo col regnare la mia Volontà in mezzo a loro -, ecco perché tutte le ansie divine, i sospiri, le manifestazioni, sono rivolte a far conoscere la nostra Volontà, per farla regnare, per poter dire al nostro amore: «quietati, che il nostro figlio amato è giunto al suo destino, già è in possesso della nostra eredità che gli fu data nella Creazione, qual è il nostro «Fiat», e mentre lui possiede il nostro, noi possediamo lui». Quindi lo spozalizio è concluso di nuovo, gli sposi sono ritornati al loro posto d'onore; non resta altro che festeggiare e godere un tanto bene dopo un sì lungo dolore.”

Il titolo degli scritti

“IL REGNO DEL FIAT IN MEZZO ALLE CREATURE - LIBRO DI CIELO - IL RICHIAMO DELLA CREATURA ALL'ORDINE, AL SUO POSTO E NELLO SCOPO PER CUI FU CREATA DA DIO”

Gesù dà il titolo al libro da pubblicarsi sulla Divina Volontà e lo spiega nel seguente brano.

Volume 19, Agosto 27, 1926

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù mi faceva vedere il Reverendo Padre che deve occuparsi della stampa degli scritti sull'Adorabile Volontà di Dio, e Gesù, mettendosi a lui vicino, gli diceva: “Figlio mio, il titolo che darai al libro che stamperai sulla mia Volontà sarà questo: «IL REGNO DELLA MIA DIVINA VOLONTÀ IN MEZZO ALLE CREATURE. LIBRO DI CIELO. IL RICHIAMO DELLA CREATURA NELL'ORDINE, AL SUO POSTO E NELLO SCOPO PER CUI FU CREATA DA DIO». Vedi, anche il titolo voglio che corrisponda alla grande opera della mia Volontà. Voglio che la creatura comprenda che il suo posto, assegnatole da Dio, è nella mia Volontà, e fino a tanto che non entri in Essa sarà senza posto, senza ordine, senza scopo; sarà un intruso nella Creazione, senza diritto di sorta, e perciò andrà ramingo, senza pace, senza eredità, ed Io, mosso a compassione di lui, gli griderò continuamente: «Entra nel tuo posto, vieni nell'ordine, vieni a prendere la tua eredità, a vivere in casa tua. Perché vuoi vivere in casa estranea? Perché vuoi occupare un terreno che non è tuo? E non essendo tuo vivi infelice e sei il servo e lo zimbello di tutte le cose create. Tutte le cose create da Me, perché stanno al loro posto, stanno nell'ordine e in perfetta armonia, con tutta la pienezza dei loro beni, assegnati loro da Dio. Tu solo vuoi essere infelice, ma infelicità volontaria. Perciò, vieni al posto tuo; là ti chiamo e ti aspetto». Perciò colui o colei che si presterà a far conoscere la mia Volontà sarà il mio portavoce, ed Io gli affiderò i segreti del Regno di Essa”. Onde, dopo ciò, faceva vedere tutta la Creazione, come tutte le cose create stanno al loro posto voluto da Dio, e quindi nell'ordine perfetto e nella completa armonia tra loro. La Suprema Volontà, perché stanno al loro posto, mantiene la loro esistenza integra, bella, fresca e sempre nuova, e l'ordine porta la felicità comune e la forza universale a tutti. Che incanto nel vedere l'ordine, l'armonia di tutta la Creazione! E Gesù, riprendendo il suo dire, ha soggiunto: “Figlia mia, come sono belle le opere nostre! Sono il nostro onore e la nostra gloria perenne. Tutte stanno al posto loro e ciascuna cosa creata compie perfettamente il suo ufficio. Solo l'uomo è il nostro disonore nella nostra opera creatrice, perché col sottrarsi dalla nostra Volontà cammina con la testa giù in terra e coi piedi all'aria. Che disordine! Che disordine! Fa ribrezzo a vederlo. Camminando con la testa giù, striscia la terra, si sconvolge tutto, si trasforma; alla vista manca lo spazio necessario per guardare, né può diffondersi nello spazio per conoscere le cose, né difendersi se il nemico gli

sta dietro le spalle, né fare molto cammino, perché, poveretto, con la testa deve strisciare, non camminare, perché l'ufficio di camminare è dei piedi, quello della testa è di dominare. Sicché il fare la propria volontà è il vero e perfetto capitombolo dell'uomo e il disordine dell'umana famiglia. Perciò mi interessa tanto che la mia Volontà sia conosciuta, affinché ritorni al suo posto, non più strisci con la testa giù, ma cammini coi piedi; non più formi il mio e il suo disonore, ma il mio e il suo onore. Guarda tu stessa: non compariscono brutte le creature, a vederle camminare con la testa per terra? Non dispiace anche a te vederle così disordinate?" Io ho guardato e vedevo le teste giù e i piedi in aria. Gesù è scomparso ed io [sono] rimasta a guardare questo brutto spettacolo delle umane generazioni, e pregavo di cuore che la sua Volontà sia conosciuta.

Volume 19, Agosto 18, 1926

[...] "Figlia mia, il compito che ti ho dato è grande, e perciò è necessario che dia molta luce per farti comprendere con chiarezza ciò che ho rivelato, perché a secondo la chiarezza con cui [questi scritti] saranno esposti, così produrranno i loro effetti, benché per sé stessi sono chiarissimi, perché ciò che riguarda la mia Volontà è luce che scende dal Cielo, la quale non confonde e abbaglia la vista dell'intelligenza, ma tiene virtù di rafforzare e chiarire l'intelletto umano, per farsi comprendere e amare, e di gettare nel fondo dell'anima il principio della sua origine, lo scopo vero per cui [l'uomo] fu creato, l'ordine tra Creatore e creatura; e ogni mio detto, manifestazioni, conoscenze sul mio Supremo Volere sono tante pennellate per far ritornare l'anima alla somiglianza del suo Creatore. Tutto ciò che ho detto sulla mia Volontà non è altro che preparare la via, formare l'esercito, radunare il popolo eletto, preparare la reggia, disporre il terreno dove deve formarsi il Regno della mia Volontà, e quindi reggerlo e dominarlo. Perciò il compito che ti affido è grande: Io ti guiderò, ti starò vicino per fare che il tutto si faccia secondo la mia Volontà." [...].

Volume 20, dicembre 8, 1926

[...] "Figlia mia, non sai tu che questi nostri scritti escono dal fondo del mio Cuore, ed Io faccio scorrere in essi la tenerezza del mio Cuore, per intenerire quelli che li leggeranno, la sodezza del mio dire divino, per rassodarli nella verità della mia Volontà. In tutti i detti, verità, esempi, cheti faccio vergare sulla carta, faccio correre la dignità della mia sapienza celeste, in modo che coloro che li leggono o leggeranno se staranno in grazia sentiranno in loro la mia tenerezza, la sodezza del mio dire e la luce della mia sapienza che, come tra calamite resteranno attratti nella conoscenza della mia Volontà. Chi poi non sta in grazia non potranno negare che è luce, e la luce fa sempre bene, non fa mai male: illumina, riscalda, fa scoprire le cose più nascoste e muove ad amarle. Chi può dire che non riceve bene dal sole? Nessuno! Più che sole sto mettendo fuori dal mio Cuore in questi scritti, affinché facciano bene a tutti; perciò ho tanto interesse che tu scrivi per il gran bene che voglio fare all'umana famiglia, tanto che li guardo come scritti miei, perché sono Io sempre il dettatore e tu la piccola segretaria della lunga storia della mia Volontà." [...].

Il supremo desiderio di Dio: il Dono della vita nella Divina Volontà

La vita nella Divina Volontà è un dono che Dio brama fare a ogni uomo. Il vivere nel Divin Volere però richiede delle condizioni, come quando si costruisce una casa è necessario che sia costruita su solide fondamenta, così la vita nella Divina Volontà poggia su cinque pilastri che si autosorreggono:

- acquisire la consapevolezza che il Divin Volere è un dono;
- il voler conoscere il dono;

- l'apprezzare il dono;
- la decisione di voler vivere di Divina Volontà;
- l'accoglienza e possesso graduale di questo dono.

Volume 31, Novembre 27, 1932

[...] “Oltre di ciò, la nostra Volontà fu un *dono gratuito* che demmo all'uomo; nulla Ci pagò per averlo, né lui teneva monete o mezzi sufficienti per pagarci, se non che la vilissima carta della sua volontà umana che, per sua sventura, neppure ce la volle prestare per tenersi il nostro gran dono. E poi Noi eravamo il suo Padre tenerissimo ed amantissimo e fra Padre e figli non si fanno i conti, perché si sa che il Padre deve dare ai figli, ed essi sono obbligati, con dovere di giustizia, ad amare e tenere con stima ciò che le [loro] dà il Padre. Ecco perciò la necessità delle conoscenze sulla Divina Volontà; e le facciamo a grado a grado, affinché la creatura apprezzi questo dono sì grande, che gratuitamente le vogliamo dare. La conoscenza genera l'appetito, il desiderio di conoscere di più, e l'umano volere si dispone a poco a poco a subire la trasformazione, l'unificazione della Divina Volontà, e Noi, senza far conti né badare se Ci può pagare o no, metteremo la nostra immagine ed il numero incalcolabile d'un valore divino, e saremo contenti di vedere i nostri figli ricchi e felici della nostra stessa felicità e ricchezza divina.” [...].

Volume 32, maggio 14, 1933

[...] “Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che quando Io manifesto un bene, una verità, è il segno più certo che voglio dare quel bene o *il dono* d'una mia verità come proprietà della creatura; se ciò non fosse Io la illuderei, la adescherei, le farei perdere il tempo in mille desideri inutili, senza il possedimento del bene che le ho fatto conoscere. Io non so illudere nessuno né fare cose inutili, anzi prima decido di dare quel bene e poi manifesto la natura di quel bene, e mentre lo manifesto già metto il seme nel fondo dell'anima, affinché essa incominci a sentire il principio della nuova vita del bene che le ho fatto conoscere; ed il seguito delle mie manifestazioni che le faccio conoscere, serve a fare germogliare il seme, ad irrorarlo ed innaffiarlo per formare la vita intera del *dono* che voglio darle; ed il segno che l'anima ha accettato e gradito la nuova vita del *dono* che voglio darle, è che Io continuo a manifestare le diverse qualità, le belle prerogative, il valore immenso che possiede il mio dono. E dopo che son certo che già possiede tutta intera la vita del *dono* che volevo darle, allora le faccio conoscere le mie mire, il lavoro che ho fatto in essa ed il *dono* che già possiede. La mia Sapienza è infinita, le mie industrie d'amore sono innumerevoli: prima faccio i fatti e poi le parole, che servono ad ammaestrare la creatura come farle ricevere, conservare e servirsene del bene che le ho dato e fatto conoscere. Dare un bene senza farlo conoscere, è come se si volesse dare il cibo ai morti, ed Io non ho avuto mai che ci fare coi morti, ma coi vivi; farlo conoscere e non darlo sarebbe una burla, né sarebbe modo della nostra Natura divina. Quindi se tante verità ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà, è perché voglio darti il *dono* della sua vita operante in te; se ciò non fosse, mai te ne avrei detto tanto, il solo mio dire è messaggero e portatore e depositario del *gran dono* della mia Divina Volontà, non solo a te, ma a tutto il mondo intero. Perciò sii attenta affinché il mio seme si spolverizzi in te, fino a cambiarsi in natura, ed allora sentirai coi fatti il bene del regnare della mia Volontà nell'anima tua”. [...].

Questo è il desiderio di Dio: dare al mondo intero il dono della Divina Volontà; ed è un desiderio talmente ardente che vi sono, negli scritti, pagine che fanno piangere di commozione nel sentire l'ansia che dimostra Dio nel vedere come si stia avvicinando la meta, il giorno della realizzazione di questo suo desiderio, di questo nostro arrivare finalmente a Lui. Vi sono parole forti al riguardo. Questo, è il contenuto di tutti gli scritti di Luisa. Si tratta,

naturalmente, di una unione interiore. Ricordate le parole di Gesù: «Il Regno di Dio è dentro di voi» (Lc 17,21).

Certamente, il giorno nel quale la Volontà di Dio regnerà in ogni anima come regna in Cielo, sarà anche il Paradiso sulla terra; si instaurerà il Regno di Dio sulla terra quando il Regno sarà instaurato nel cuore di ogni uomo. E' giunto, intanto, il tempo del Regno di Dio nei nostri cuori; e Gesù, da vero Maestro, usa la Parola di Dio (*Mt 6,10; Gv 17,21*) per spiegare a Luisa, in diversi brani, come arrivare a vivere nel Divin Volere. A tali brani anche noi, come Chiesa, facciamo riferimento per vedere dove si trovano le fondamenta di questi scritti.

Volume 23 Gennaio 18, 1928

Come la Vergine sta isolata nella sua gloria e come aspetta il corteggio delle altre regine per avere il suo seguito. Come le opere di Dio si danno la mano tra loro. Come le manifestazioni sulla Divina Volontà saranno il Vangelo del regno suo. Quistione degli scritti. Necessità dei primi sacerdoti del Regno del Fiat.

Stavo seguendo gli atti nel Voler Divino e dicevo tra me: “Oh, come vorrei chiudermi nell’atto primo di Dio, per fare con un solo atto tutto, per poter dare al mio Creatore tutto l’amore, tutta la gloria, le sue stesse beatitudini e gioie infinite, per poterlo amare e glorificare come si glorifica ed ama se stesso; che cosa non gli darei se ci⁵ fossi in quell’atto primo del *Fiat* Divino? Nulla mi mancherebbe per felicitare il mio Creatore colla sua stessa felicità”. E vedendomi impotente, pregavo la mia Mamma Sovrana che venisse in mio aiuto e colle sue stesse mani materne mi chiudesse in quell’atto primo dove essa aveva avuto il suo perenne soggiorno, perché vivendo nel Divin Volere il primo atto di Dio era suo, perciò poteva dargli ciò che voleva.

Ma mentre ciò pensavo, dicevo tra me: “Quanti spropositi sto dicendo!” Ma il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la Regina del cielo nella sua gloria e grandezza è come isolata, perché avendo vissuto lei sola nel primo atto di Dio, cioè nella pienezza e totalità del Voler Divino, essa è Regina isolata, non ha il corteggio delle altre regine che la circondano e la pareggiano nella gloria e grandezza che possiede. Essa si trova nelle condizioni d’una regina, che sebbene circondata da damigelle, da paggi, da fidi amici, che le fanno onore e le tengono compagnia, ma nessuna regina pari a lei le fa il grande onore di circondarla e di tenerle compagnia. Che sarebbe più onore ad una regina della terra: essere circondata da altre regine pari a lei o pure da persone inferiori di condizione, di gloria, di grandezza e di bellezza? Passa tal distanza d’onore e di gloria tra chi è circondata da regine e tra chi solo è circondata da altri, che nessun paragone regge al confronto.

Ora la Mamma celeste vuole, desidera, aspetta il Regno della Volontà Divina sulla terra, nel quale ci saranno le anime che vivendo in esso, formeranno la vita nel primo atto di Dio, le quali acquisteranno la regalità ed il diritto di regine; si vedrà da tutti impresso in loro un carattere incancellabile, che sono figlie del Re divino e come figlie l’aspetta⁶ il titolo ed il diritto di regine. Queste anime terranno la loro dimora nella reggia divina, perciò acquisteranno nobiltà di modi, di opere, di passi, di parole, possederanno tale scienza che nessuna le potrà eguagliare, saranno investite di tale luce che la luce stessa annunzierà a tutti ch’è regina che ha vissuto nella reggia della mia Volontà. Onde la Regina Sovrana non sarà più sola nel suo regio trono, avrà le altre regine che la circonderanno, la sua bellezza rifletterà in esse, la sua gloria e grandezza troverà in chi potrà versarsi; oh, come si sentirà onorata, glorificata! Perciò desidera chi vuol vivere nel *Fiat* Divino, per formarsi le regine nell’atto

⁵ io

⁶ l’aspetta, cioè: spetta loro

primo di esso, per poter avere nella patria celeste il seguito delle altre regine che la circonderanno e le daranno gli onori a lei dovuti”.

Dopo di ciò stavo pensando: “*A che serviranno questi scritti sulla Divina Volontà?*” Ed il mio sommo ed unico bene Gesù, movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le mie opere si danno la mano, e questo è il segno che sono opere mie, che una non si oppone all’altra, anzi sono tanto legate tra loro che si sostengono a vicenda. Tanto vero che dovendo formare il mio popolo eletto, da cui ed in cui doveva nascere il futuro Messia, formai da quello stesso popolo il sacerdozio, il quale istruiva il popolo e lo preparava al gran bene della redenzione; diedi loro leggi, manifestazioni ed ispirazioni, sopra le quali venivano formate le sacre scritture chiamate Bibbia, e tutti erano intenti allo studio di essa. Onde con la mia venuta sulla terra io non distrussi le Sacre Scritture, anzi le appoggiai, ed il mio Vangelo annunziato, [in] nulla si opponeva ad esse, anzi si sostenevano in modo mirabile a vicenda; e col formare la nuova Chiesa nascente formai il nuovo sacerdozio, i quali⁷ non si discostano né dalle Sacre Scritture né dal Vangelo, tutti sono intenti sopra di essi, per istruire i popoli, e qualcheduno che non volesse attingere da questa fonte salutare, si può dire che non mi appartiene, perché esse⁸ sono la base della mia Chiesa e la stessa vita con la quale vengono formati i popoli.

Ora ciò che io manifesto sulla mia Volontà Divina e che tu scrivi, si può chiamare il Vangelo del Regno della Volontà Divina; nulla si oppone né alle Sacre Scritture né al Vangelo che io annunziai stando sulla terra, anzi si può chiamare il sostegno dell’uno e dell’altro. E perciò permetto e chiamo i sacerdoti che vengano, che leggano il Vangelo tutto di cielo del Regno del mio *Fiat* Divino, per dire come dissi agli apostoli: „Predicatelo per tutto il mondo“, perché io me ne servo, delle⁹ mie opere, del sacerdozio, e come ebbi il sacerdozio prima della mia venuta per preparare il popolo, il sacerdozio della mia Chiesa per confermare la mia venuta e tutto ciò che io feci e dissi, così avrò il sacerdozio del Regno della mia Volontà. Ecco a che serviranno le tante cose che ti ho manifestato, le tante verità sorprendenti, le promesse dei tanti beni che devo dare ai figli del *Fiat Voluntas tua*: saranno il Vangelo, la base, la sorgente inesauribile [a] cui tutti attingeranno la vita celeste, la felicità terrestre, ed il ripristinamento della loro creazione. Oh, come si sentiranno felici chi con ansia berrà a larghi sorsi in queste sorgenti delle mie conoscenze, perché esse contengono la virtù di portare la vita del cielo e di sbandire qualunque infelicità”.

Onde nel sentir ciò, pensavo tra me alla grande quistione degli scritti sulla Divina Volontà che si trovavano in Messina, portati dalla benedetta memoria del venerabile Padre Di Francia: come io ed altri miei superiori li vogliamo assolutamente qua, ed i superiori di Messina, raccomandati rigorosamente dal venerabile padre prima di morire, se li vogliono tenere là per la pubblicazione quando a Dio piacerà. Quindi non si fa altro che lettere di fuoco [d]a parte a parte, quelli per ritenerli e noi per riaverli, ed io mi sentivo tutta impensierita, annoiata e stanca, e dicevo tra me: “*Come il buon Gesù ha potuto permettere tutto questo? Chi sa che non si dispiace anche lui?*” Ed egli movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tu ne sei impensierita, ma io affatto, né sono dispiaciuto, anzi ne godo nel vedere l’interesse che prendono i sacerdoti, di questi scritti che formeranno il Regno della mia Volontà; ciò significa che apprezzano il gran bene di essi, ed ognuno vorrebbe tenere con sé un sì grande tesoro per essere i primi per comunicarlo agli altri. E mentre dura la questione di chi deve vincere, l’uno avvicina l’altro per consigliarsi sul da farsi, ed io godo che altri miei ministri conoscono che c’è questo tesoro sì grande di far conoscere il Regno del mio Voler

⁷ la nuova Chiesa nascente e il nuovo sacerdozio

⁸ essi

⁹ nelle

Divino, ed io me ne servo di ciò per formare i primi sacerdoti del mio Regno venturo del mio *Fiat*.

Figlia mia, è una grande necessità formare i primi sacerdoti, essi mi serviranno come mi servirono gli apostoli per formare la mia Chiesa; e chi si occuperà di questi scritti per pubblicarli, mettendoli fuori per stamparli per farli conoscere, saranno i nuovi evangelisti del Regno della mia suprema Volontà. E siccome i più che¹⁰ si fa nome nel mio Vangelo sono i quattro evangelisti che lo scrissero, con sommo loro onore e mia gloria, così sarà di quelli che si occuperanno a scrivere le conoscenze sulla mia Volontà per pubblicarle: come nuovi evangelisti, di loro si farà più nome nel Regno della mia Volontà, con sommo onore loro e della mia grande gloria di vedermi ritornare nel mio grembo l'ordine della creatura, la vita del cielo sulla terra, unico scopo della creazione.

Perciò in queste circostanze io allargo il giro e come pescatore pescò quelli che mi devono servire per un regno sì santo. Quindi lasciami fare e non ti dar pensiero”.

Come già detto (CCC n. 66), la rivelazione privata aiuta la Rivelazione pubblica e le dà luce; si tratta di una intensificazione di luce; le dà maggiori chiarimenti. Quando c'è una rivelazione privata, la Chiesa cerca sempre dove, nella Sacra Scrittura, Dio abbia aperta questa porta (La Parola di Dio unita alla Tradizione ed al magistero vivo della Chiesa fanno il fondamento sul quale si basa tutto il resto. Se dunque il teologo mons. Resta e tutti gli altri teologi inseguito hanno detto che leggendo questi scritti di Luisa non hanno trovato niente che contraddica o sia contrario al fondamento, che è la Parola di Dio ed il magistero della Chiesa, vuol dire che possiamo procedere alla loro lettura ed alla meditazione). Ecco allora alcuni di questi brani. Spiegando a Luisa il „Padre nostro“ Gesù le dice che, quando Lui ha pregato il „Padre nostro“ ed ha detto: “venga il tuo Regno; sia fatta la tua Volontà come in Cielo così in terra” (*Mt 6,10*), Lui stesso prendeva l'impegno di dare questo Regno.

Volume 24, Maggio 26, 1928

Ogni bene concesso da Dio incomincia da Lui e poi vuole che le creature abbiano lo stesso scopo: così fece per la Redenzione e così fa per dare il suo Regno. Quest'ordine lo ha messo Gesù dicendo il Padre nostro. Come la SS. Vergine fece sorgere il Sole del Verbo Eterno, così Luisa deve far sorgere il Sole del “*Fiat Voluntas tua*”. È la preghiera della Chiesa nel corso di duemila anni ciò che lo otterrà, abbreviando il tempo.

Continuo ciò che sta scritto di sopra. Stando io impensierita su tutto ciò che riguarda il regno della Volontà di Dio, il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, Dio è ordine e quando vuole dare un bene alle creature, vi mette sempre il suo ordine divino, e tutto ciò che si fa per ottenere un tanto bene incomincia da Dio, mettendosi Lui a capo per prenderne l'impegno, e poi ordina le creature allo stesso scopo. Ciò feci Io per dare la Redenzione e le creature per riceverla, e ciò sto facendo Io per dare il Regno del «Fiat» Divino e le creature per riceverlo. Col formare il «*Pater noster*» Io stesso mi mettevo a capo e prendevo l'impegno di dare questo Regno, e con insegnarlo ai miei Apostoli mettevo l'ordine nelle creature, per poter ottenere un tanto bene. Sicché tutta la Chiesa prega, non c'è anima che ad essa appartenga che non reciti il *Pater noster*, e sebbene molti lo recitino senza interesse di volere e chiedere un regno sì santo, cioè che il Volere Divino si faccia come in Cielo così in terra, stando questo interesse in Colui che lo insegnò, recitandolo si rinnova il mio interesse e sento la mia preghiera che chiede: «Venga il regno tuo affinché si faccia la tua Volontà, come in Cielo così in terra». Se la creatura nel recitare il «Pater» avesse questo interesse di volere e sospirare il mio Regno, entrerebbe a partecipare del mio interesse e le volontà si fonderebbero nella Mia per lo stesso scopo; ma ad onta di ciò il mio valore ed interesse corre sempre in ogni «*Pater noster*». Vedi dunque l'ordine divino, chiedere tutti una

¹⁰ i più che, cioè: coloro di cui più

sola cosa. In mezzo a questi che chiedono ci sono quelli che vogliono fare la mia Volontà, altri che la fanno, e tutto questo viene intrecciato insieme, e bussando alle porte del mio Volere Divino, ripetono i colpi e picchiano chi forte, chi lento, ma c'è sempre qualcuno che bussa e chiede che si aprano le porte, affinché scenda la mia Volontà a regnare sulla terra. E siccome tutto è stabilito e ordinato dalla Divinità, aspetta chi deve bussare più forte, che sforzando le porte con una forza invincibile, qual è la stessa forza della mia Volontà Divina, spalancherà le porte e con le sue dolci catene d'amore legherà l'Eterno Volere per farlo venire a regnare in mezzo alle creature. Essa sarà come la sposa che, inanellando il suo sposo con le sue catene amorose, lo porterà come in trionfo in mezzo alle creature. E come la Vergine Santa mise termine alle ore notturne dei Patriarchi e dei Profeti e formò l'alba, per far spuntare il Sole del Verbo Eterno, così questa formerà l'alba per fare spuntare il Sole del «Fiat Voluntas tua, come in Cielo così in terra». Credi tu che la mia Volontà, che con tanto amore si è fatta conoscere e ha manifestato tanto interesse di voler venire a regnare sulla terra, sfogando con te il suo dolore, [Io] abbia fatto senza che nessuno l'abbia pregato? Ah, no, no! È stato il continuo bussare della mia Chiesa e in quel bussare bussavo proprio Io, ma mi servivo di loro per bussare alle porte del «Fiat» Divino, il quale, stanco di sentir battere alle sue porte divine, si è servito di te per farsi bussare più forte e, aprendo, ti ha messo a parte delle sue conoscenze, e [per] quante verità ti ha fatto conoscere, tanti mezzi ti ha dato per formare catene amorose, per farsi legare per venire a regnare sulla terra. E quante volte ti chiama a vivere nel suo Volere Divino facendoti conoscere i suoi pregi, la sua potenza, le sue gioie, le sue immense ricchezze, sono tanti pegni che ti dà, che ti assicurano la sua venuta sulla terra. Perché in Noi c'è questa prerogativa, che se facciamo conoscere un nostro bene, una verità, una conoscenza che Ci appartiene, è perché vogliamo farne dono alla creatura. Vedi dunque quanti doni ti ha fatto il mio Volere, quante sue conoscenze ti ha fatto conoscere: sono tali e tanti che tu stessa non sai numerarli.”

Ed io: “*Mio amato Gesù, chissà quando verrà questo regno?*”

E Lui: “Figlia mia, per venire la Redenzione ci vollero quattromila anni, perché il popolo che pregava e sospirava il futuro Redentore era il più piccolo, di numero ristretto; invece quelli che appartengono alla mia Chiesa sono più popoli e di numero, oh, quanto più estesi di quello. Perciò il numero abbrevierà il tempo, molto più che la religione si sta facendo strada ovunque, il che non è altro che la preparazione al Regno della mia Volontà”.

Volume 23, Febbraio 5, 1928

Gesù fece la promessa del suo Regno nella preghiera del “Padre nostro” e quelle parole dicono che ancora deve venire e che dobbiamo attenderlo con certezza. Il segno che è già vicino è che Gesù lo sta manifestando. Portare a Dio tutte le sue opere per lodarlo e ringraziarlo, è rinnovargli la gioia e la gloria che ebbe nel farle.

Promessa nell'Eden del futuro Redentore. Promessa solenne nel Pater Noster del Regno della Volontà Divina. Come Iddio si sente ripetere la gioia della Creazione.

La mia povera mente si sente come fissata nel “FIAT” Supremo e mi sento come una piccola bambina che, siccome le piacciono le belle lezioni della sua amata maestra, le gira sempre intorno facendole mille domande per avere il piacere di sentirla parlare ed apprendere altre lezioni più belle, e mentre la maestra parla, essa se ne sta con la bocca aperta ad ascoltarla, tanto sono belle le sorprese che le fa nelle sue lezioni. Tale sono io, una piccola piccina, che mi aggiro intorno alla luce della Divina Volontà, più che maestra, perché voglio attingere la sua vita dalle belle lezioni che fa alla piccola anima mia, ed Essa, perché [sono] piccola, si compiace di contentarmi, dandomi tali sorprese di lezioni divine, non pensate mai da me.

Onde, mentre pensavo al regno della Divina Volontà e mi sembrava come difficile il suo regnare sulla terra, il mio amato Gesù, uscendo dal mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, come Adamo peccò, Dio gli fece promessa del futuro Redentore. Passarono secoli, ma la promessa non venne meno e le generazioni ebbero il bene della Redenzione. Ora, come venni dal Cielo e formai il regno della Redenzione, prima di partire al Cielo feci un’altra promessa più solenne, del regno della mia Volontà, e questa fu nel «*Pater noster*» e, per darle più valore e per ottenerlo più subito, feci questa promessa formale nella solennità della mia preghiera, pregando il Padre che facesse venire il suo Regno e la Volontà Divina come in Cielo così in terra. Mi misi Io a capo di questa preghiera, conoscendo che tale era la sua Volontà e che, pregato da Me, non mi avrebbe negato nulla, molto più che con la sua stessa Volontà Io pregavo e chiedevo una cosa voluta dal mio stesso Padre. E dopo aver formato questa preghiera innanzi al mio Padre Celeste, sicuro che mi veniva accordato il regno della mia Volontà Divina sulla terra, la insegnai ai miei Apostoli, affinché la insegnassero a tutto il mondo, perché uno fosse il grido di tutti: «Sia fatta la Volontà tua, come in Cielo così in terra». Promessa più certa e solenne non [avrei] potuto fare; i secoli per Noi sono come un punto solo, ma le nostre parole sono atti e fatti compiuti.

Il mio stesso pregare al Padre Celeste: «Venga, venga il regno tuo, sia fatta la tua Volontà, come in Cielo così in terra», significava che con la mia venuta sulla terra il regno della mia Volontà non veniva stabilito in mezzo alle creature, altrimenti avrei detto: «Padre mio, il regno nostro che già ho stabilito sulla terra sia confermato e la nostra Volontà domini e regni». Invece dissi «venga». Ciò significava che deve venire e [che] le creature devono aspettarlo con quella certezza con cui aspettarono il futuro Redentore, perché c’è la mia Volontà Divina legata e compromessa in quelle parole del «*Pater noster*», e quando Essa si lega è più che certo ciò che promette. Molto più che il tutto fu da Me preparato, non ci voleva altro che le manifestazioni del regno mio e lo sto facendo. Credi tu che le tante verità che ti sto facendo [sapere] sul mio «FIAT» sia per darti una semplice notizia? No, no, è perché voglio che tutti conoscano che il suo Regno è vicino e conoscano le sue belle prerogative, affinché tutti amino, sospirino di entrare a vivere in un regno sì santo, pieno di felicità e di tutti i beni. Quindi, ciò che a te sembra difficile, alla potenza del nostro «FIAT» è facile, perché Esso sa smuovere tutte le difficoltà e conquistare tutto come vuole e quando vuole”.

Il significato di queste parole di Gesù è diverso da quello che a volte noi diamo. Gesù dice: “Quando Io per primo pregavo questa preghiera, era perché il Regno non era ancora venuto; perché se il Regno fosse già stato presente con la mia presenza di „Cristo Re dell’“universo“, allora avrei detto: „Padre, Ti ringrazio perché il Regno è giunto con la mia venuta“, ed invece Io ho detto: „venga“. Questo, perché il Regno si trova dove ci sono tutte le componenti: il re, i sudditi, il palazzo, la regina, ... Era necessario, quindi, che passasse qualche secolo. “Per questo ho istituito la Chiesa - dice Gesù - per preparare il mio Regno, giorno per giorno”, con i grandi Santi che hanno spianato la strada, che hanno illustrato sempre più questo suo desiderio. Ed in questo desiderio di Gesù vediamo chiaramente l’“unione della quale parlavamo prima: „Venga il tuo Regno; sia fatta la tua Volontà come in Cielo così in terra“; cioè, la Volontà di Dio deve diventare la nostra vita, si deve fare sulla terra come si fa in Cielo. Ma, come si fa la Volontà di Dio in Cielo? Non si fa, si vive! Gesù in un altro brano dice: “Ciò che l’acqua è per il pesce, così dovrebbe essere la Volontà di Dio per noi”. L’acqua per il pesce è tutto: è la sua abitazione, è il luogo dove si muove, è dove trova il cibo, è dove respira, è dove dorme... l’acqua è tutto per il pesce; così dovrebbe essere la Divina Volontà per noi.

Volume 17, Agosto 9, 1924

[...] Oh, se tu sapessi come è bello e dilettevole il veder operare un’anima nella mia Volontà! Un’immagine te la possono dare il padre mare e la madre terra, che sono così stretti e

vincolati tra loro, che l'acqua non può stare senza la terra e la terra sarebbe infeconda senza l'acqua. È come un connubio che passa tra di loro, per cui si può dire padre il mare e madre la terra. Tale unione dovrebbe tenere l'anima con la mia Volontà. Ora, che cosa c'è nel mare? Un'immensità di acque. Chi abita in queste acque? Chi alimentano queste acque, a chi danno vita? A tanti svariati pesci, che si alimentano, nuotano e guizzano in esso. Vedi, dunque? Il mare è uno, ma molti pesci vivono in esso. Ma l'amore e la gelosia del mare è tanta verso di essi, che li tiene nascosti in sé. Le sue acque si stendono al di sopra, al di sotto, a destra e a sinistra. Se il pesce vuole nuotare e camminare, fende le acque e guizzando si diverte, e l'acqua si fa fendere, ma gli si stringe sempre d'intorno, di sotto e di sopra e non lo lascia mai, e dove passa si chiude passo passo dietro, non lasciando le vestigia da dove passa né dove giunge, affinché nessuno possa inseguirlo. Se vuole nutrirsi, l'acqua si presta ad alimentarlo. Se vuole dormire, gli fa da letto, ma mai lo lascia, gli si serra sempre intorno. Ma con tutto ciò, si vede che nel mare ci sono esseri che non sono acque; si vedono moti, guizzi, formati da questi muti abitatori, ai quali il mare è vita ed essi sono la gloria, l'onore e la ricchezza del mare. Più che pesce è l'anima che opera e vive nella mia Volontà. La mia Volontà è immensa, la creatura è finita, ma però ha i suoi moti, il suo vocio, il suo piccolo cammino. E la mia Volontà, vedendola in sé, è tanto il suo amore e la sua gelosia, che più che mare si stende di sopra, di sotto, a destra e a sinistra, e si fa vita, alimento, parola, opera, passo, patimento, letto, riposo, abitazione di questa fortunata creatura, la segue ovunque e giunge a trastullarsi insieme. Potrei dire che è la mia gloria, il mio onore e la ricchezza che partorisce la mia Volontà. Questo operare dell'anima nella mia Volontà è come il nuotare e il guizzare del pesce nel mare terrestre e l'anima lo fa nel mare celeste del Volere Supremo. Sono i nascosti abitatori delle onde celesti, che vivono del credito immenso del mare infinito della mia Volontà. E come i pesci sono nascosti, scomparsi nel mare, muti, eppure formano la gloria del mare e servono come cibo agli uomini, così queste anime sembrano scomparse nel mare divino, mute, eppure formano la mia più grande gloria della Creazione e sono causa primaria per far scendere sulla terra il cibo prelibato della mia Volontà e della mia Grazia. [...].

Un altro esempio di come Gesù, con la Parola di Dio, spiega a Luisa come arrivare a vivere nel Divin Volere lo troviamo nel capitolo 17 di Giovanni quando Gesù, durante l'ultima cena, dice:

« ... perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. » (Gv 17, 21).

Gesù ha spiegato chiaramente che con queste parole Lui voleva dire che pregava il Padre, affinché le creature ritornassero a quella unione di prima (a quella unione che era nel progetto originale di Dio sull'umanità), cioè che ogni creatura diventasse una sola cosa con Lui come Lui è con il Padre una sola cosa.

Volume 15, Aprile 25, 1923

Stavo pregando e il mio dolce Gesù è venuto, mettendosi vicino a me per pregare insieme con me, anzi la sua intelligenza si rifletteva nella mia ed io pregavo con la sua; la sua voce faceva eco nella mia e pregavo con la sua parola; ma chi può dire gli effetti interminabili di questa preghiera? Onde dopo il mio amato Gesù mi ha detto: "Figlia mia, ho voluto pregare insieme con te per raffermarti nella mia Volontà e darti la grazia di trovarti innanzi alla Maestà Suprema nell'atto della creazione dell'uomo, e siccome lo dotammo di tutti i beni e la sua volontà era la Nostra e la Nostra [era] la sua, tutto era armonia tra lui e Noi. Ciò che voleva prendeva da Noi; prendeva santità, sapienza, potenza, felicità, eccetera; era il nostro prototipo, il nostro ritratto, il nostro figlio felice. Sicché Adamo nel principio della sua esistenza ebbe un'epoca che compiva a meraviglia lo scopo per cui fu creato, provò che significa vivere del Volere del suo Creatore; eravamo felici a vicenda nel veder riprodurre nella nostra immagine i nostri stessi atti. Onde, come ruppe la sua volontà con la nostra, restò diviso da Noi. Quindi i

primi atti dell'“uomo ci sono nella nostra [Volontà], ed Io non voglio altro da te, [se non] che venga nel nostro Volere per proseguire da dove Adamo smise, per poter vincolare in te tutte le armonie che lui spezzò. E come questa prima creatura, essendo creato da Noi come capo di tutta l'“umana famiglia, col sottrarsi al nostro Volere portò l'“infelicità a tutti, così tu, col venire a seguire da dove lui lasciò [di vivere], ti costituiamo capo di tutti, quindi portatrice di quella felicità e beni che erano stati assegnati a tutti se fossero vissuti nel nostro Volere”. [...].

Ma come sono uno Gesù e il Padre? Sono uno di Natura, Natura Divina, un solo Dio. Noi dobbiamo diventare uno nel desiderio, uno nell'“operato, nella volontà, nella vita, nel palpito. Come in una bella famiglia tutti i figli fanno una sola cosa con quella famiglia; ad esempio, il padre dice: “Ci alziamo per ...” e tutti continuano: “per andare a lavare i piatti”. Se facessero veramente così, si direbbe che quella famiglia ha una sola volontà: basta che uno inizi e, tutti gli altri finiscono la frase. Gesù ha detto che questa è l'“unione che Lui desidera e che ora possiamo avere nuovamente con Lui, con Dio, come era per l'“umanità prima del peccato originale.

La parola chiave in questi scritti è: „*Dono del Divin Volere*“ o „*della Divina Volontà*“; la volontà gioca un ruolo indispensabile in tutti questi scritti. La volontà è la cosa più importante in noi, come lo è in Dio. La Chiesa ha sempre messo in risalto l'“importanza della volontà soprattutto nella valutazione morale degli atti umani: senza volontà, non c'è peccato (questo per quanto riguarda il Sacramento della Confessione). Anche padre Pio chiedeva sempre ai suoi penitenti se vi avevano messo volontà o no nei peccati che accusavano, perché solo così si può capire se l'atto compiuto è meritevole o peccaminoso.

Un altro esempio: un bel pensiero avuto di notte, in sogno, non può essere meritevole, perché non implica la volontà della persona; come pure non si può valutare negativamente un pensiero cattivo avuto in sogno. Solo se mi sveglio allora la volontà si metterà in azione e darà valore positivo o negativo agli atti. La volontà è ciò che conta. E così è anche per Dio. Ma mentre la nostra volontà è limitata, in Dio la Volontà è infinita e onnipotente. Se Dio dicesse: “Voglio un bicchiere di acqua”, gli apparirebbe subito in mano, come quando ha detto: “Fiat lux”, e la luce fu. Ogni „FIAT“ di Dio è creativo, è un fatto; tutto quello che Dio vuole diventa una creazione, una realtà. Se io voglio un bicchiere di acqua e non mi appare qui, è semplicemente perché la mia volontà non è infinita, non è onnipotente. Quando S. Giovanni nella Sacra Scrittura dice che Dio è Amore, dice una realtà, perché noi, contemplando tutto ciò che ci circonda possiamo constatare che Dio è Amore; tutto è opera di Dio, ed è opera che mi dice: „Ti amo“.

San Tommaso D'Aquino, riportando le cinque prove dell'“esistenza di Dio ha parlato del „motore immobile“. Anche Gesù ripete questa verità parlando (negli Scritti di Luisa) della Sua Volontà, affermando che la Sua Volontà è il primo moto, il motore di tutto; tutto quanto esiste prende il moto dalla Divina Volontà. Gesù spiega questa verità dicendo: “La mia Volontà è la ruota che dà moto a tutte le altre rotelle, a tutte le altre cose che ho create”. Tutta la Creazione: le stelle, le piante, gli animali, sono come rotelle poggiate sulla ruota della mia Divina Volontà. La Volontà Divina, girando come una ruota, fa girare tutte le altre rotelle poggiate su di Lei.

Volume 16, Febbraio 2, 1924

L'“abbandono nella Divina Volontà forma le ali per volare nel Volere Divino e con Esso girare nell'“ambito dell'“Eternità. L'“immenso circolo dell'“Eternità; chi ne prende più parte. Mi sentivo molto oppressa per la privazione del mio dolce Gesù e per altre ragioni che non è necessario scrivere su carta, e il mio amato Gesù, movendosi nel mio interno e stringendomi a sé per darmi la forza, perché mi sentivo soccombere, mi ha detto: “Figlia mia, la mia Volontà è vita e moto di tutto; ma sai tu chi segue il suo moto e prende il volo nel mio eterno Volere, in modo che gira come Esso gira nell'“ambito dell'“Eternità, si trova dove Esso si trova e fa ciò

che Esso fa? L'“anima del tutto abbandonata nella mia Santa Volontà. L'abbandono forma le ali per volare insieme col mio Volere. Come cessa l'abbandono, così perde il volo e restano distrutte le ali. Sicché tutti sentono il moto, la vita della mia Volontà, ma vi restano al punto dove stanno, perché non c'è moto che non parta da Me, ma solo chi tiene le ali dell'abbandono in Me, che fa la stessa via della mia Volontà, sorvola su tutto, sia in Cielo che in terra, entra nell'ambito dell'Eternità e gira in mezzo alle Tre Divine Persone, penetra nei più intimi nascondigli di Loro, è a giorno dei loro segreti e delle loro beatitudini. Succede come ad una macchina dove in mezzo c'è la prima ruota e intorno tante altre piccole rotelle fisse. Come si muove la prima ruota tutte ricevono il moto, ma mai giungono a toccare la prima ruota, né nulla sanno di ciò che essa fa e dei beni che contiene. Invece, un'altra piccola rotella non è fissa e per mezzo di un meccanismo gira sempre per tutte le rotelle, per trovarsi in ogni moto della prima ruota, per far di nuovo il suo giro. Ora, questa rotella girante sa ciò che c'è nella prima ruota e vi prende parte ai beni che essa contiene. Orbene, la prima ruota è la mia Volontà, le rotelle fisse sono le anime abbandonate a sé stesse, il che le rende immobilizzate nel bene; la rotella girante è l'anima che vive nella mia Volontà e il meccanismo è l'abbandono tutto in Me. Sicché ogni mancanza di abbandono in Me è un giro che perdi nell'ambito dell'Eternità. Se sapessi che significa perdere un giro eterno! [...].

Con il suddetto esempio molto semplice Gesù ha spiegato a Luisa questo concetto difficile: Dio è moto eterno e tutto ciò che Lui ha fatto (che è quindi poggiato su di Lui) si muove con Lui, prende moto da Lui. Perciò, col movimento della prima ruota che è Dio, le stelle scintillano, la pianta cresce e profuma, il cane abbaia e salta: tutto prende movimento da questa grande ruota che è Dio. Riferendoci ora all'uomo, vediamo come anche lui prende moto dalla prima ruota (da Dio), però, tra la ruota grande (Dio) e la rotella (uomo) si trova un altro meccanismo che è la nostra libera volontà, il nostro libero arbitrio, il dono che Dio ci ha dato perché fossimo simili a Lui, a sua immagine. E come Dio può fare ciò che vuole, liberamente, così anche noi possiamo agire liberamente, perché siamo creati a sua immagine e somiglianza. La rotellina della nostra libera volontà prende il movimento dalla grande ruota (sulla quale poggia: Dio) e trasmette il movimento all'uomo, ma questo movimento può essere usato in modi diversi, per cose buone, neutre o cattive. Ad esempio: stando a casa mia e alzandomi il mattino alle ore 7, posso andare alla S. Messa delle 8, se non ho qualche impedimento, ma potrei invece fermarmi a guardare la televisione; con il movimento che Dio mi dà posso fare queste cose, ma qual'è la migliore delle due? Certamente l'andare a Messa! Esistono poi azioni di valore indifferente, come prendere una tazza di caffè od una tazza di thè (naturalmente, se so che il caffè mi fa male, devo scegliere il thè, perché Dio mi parla anche attraverso la mia salute). L'uomo prendendo il moto da Dio potrebbe anche compiere un atto brutto. Ora, con il „Dono“ della Divina Volontà Dio sta offrendo a noi la possibilità di far sì che la nostra rotella e la sua diventino una sola cosa. La nostra volontà non potrà mai scomparire, distruggersi, fondersi, annientarsi, perché il giorno che succedesse questo non saremmo più uomini: fa parte della nostra natura avere una volontà umana. Gesù aveva una volontà umana, ma la sua volontà umana da sempre, fin dal suo concepimento nel seno di Maria SS., ha sempre „girato“ con il „giro“ della sua Divina Volontà. Anche la Madonna è grande perché fin dal primo istante del suo concepimento Lei ha sempre „girato“ con il moto eterno di Dio. Gesù ha detto: “Cosa succedrebbe se sentendo questo mio invito a entrare in unione con Me come era per Adamo ed Eva uno dicesse: „Io non potrò mai meritarmelo, io non ne sarò mai degno; Gesù e la Madonna vivevano questa unione perché l'Uno è Dio per natura e l'Altra è Immacolata; ed anche Adamo ed Eva, creati direttamente da Dio, erano pure loro immacolatissimi; come potrò io mai pensare di entrare in quella unione iniziale!...“?”

E Gesù dice a Luisa: “Per questo ho cercato per il mondo intero, ho cercato per secoli, fino al giorno in cui ho trovato l'anima più piccola! - sono molto importanti la piccolezza e l'umiltà - Ho cercato la più piccola (Luisa) e, trovandola, ho cominciato a prepararti per fare

di te una copia di Me stesso”, cioè, un altro Gesù. Luisa doveva essere quello che noi non saremo mai: lei, per missione, doveva diventare la porta che avrebbe permesso anche a noi di entrare; lei doveva diventare l’anello dove noi saremmo stati agganciati; lei è la più vicina a noi, a questo riguardo; lei è come fosse l’originale fatto da Gesù e noi ne fossimo le copie. Le copie, anche se richiedono lavoro, confrontandole però con l’originale, sono sempre meno difficili da fare. Per questo Luisa ha una grande importanza per noi, perché lei è l’anello di congiunzione, lei è il nostro punto d’aggancio alla Divina Volontà.

Faccio ora un esempio che ci aiuti a comprendere quanto Dio si sta consumando nell’amore per realizzare presto in noi il suo desiderio. Pensiamo ad un bimbo piccolino, che dice al papà: “Papà, voglio guidare la macchina”. “Oh... che guaio!”, direbbe il papà; ma poi gli viene un’idea. “Entriamo nella macchina - dice - e ti siedi nel mio grembo, dietro lo sterzo e metti le manine sul volante”. Naturalmente il papà mette le sue mani con forza sulle manine del bambino. Il bimbo non ha la scienza per guidare e non può arrivare con il piede al pedale; ma il papà gli dice: “Dove vuoi andare, figlio mio? Vuoi andare dritto? ... indietro? ... avanti? ... giri qui? ... fermi qua!? ... parcheggiamo!”. Tutto quello che il piccolino desidera fare, forma per il papà il più grande piacere, felice di poter stare insieme al figlio e divertirsi con lui. Prendendo in considerazione questo esempio, è chiaro che il figlio non ha guidato la macchina perché troppo piccolo e quindi incapace di farlo; per natura solo il papà è in grado di far questo, perché solo lui arriva fisicamente al pedale, solo lui ha la forza fisica di girare e solo lui ha la scienza necessaria per guidare la macchina. Ma, nello stesso tempo, non possiamo negare che il figlio abbia guidato la macchina. Possiamo affermare che il figlio ha guidato la macchina, non per natura, ma per partecipazione; perché era volontà del padre che il figlio non si sentisse incapace a guidare, ma che si sentisse anch’egli autista, anzi che si sentisse addirittura come avesse fatto tutto lui. Tanto è vero che il piccolo, appena sceso dalla macchina andrà dalla mamma a dirle: “Mamma, ho guidato la macchina!”; non le dirà „abbiamo“, ma „ho guidato“! Hanno dunque guidato insieme la macchina perché era Volontà di Dio che il figlio non si sentisse di meno, che non si sentisse non pienamente autista; tanto è vero che ha lasciato al bimbo la decisione di tutti i movimenti che dovevano fare e se il figlio non avesse dato tutte le indicazioni, non sarebbero andati da nessuna parte.

Questo esempio spiega ciò che Dio desidera ardentemente fare con noi.

Volume 24, Giugno 3, 1928

Le Verità sono scale per salire a Dio. L’isolamento. La Volontà Divina, il rivelatore dell’uomo. Esempio del bimbo che dorme.

Continuo il mio abbandono nel Volere Divino e, girando in Esso, la mia povera mente si è trasportata nell’Eden, nell’atto in cui Dio stava formando la natura dell’uomo prima di infondergli l’anima, e pensavo al grande amore con cui il Supremo Creatore formava il corpo umano e [a] come, prima che Adamo esistesse, nel formare il suo corpo, lo amava con amore di Padre che ama il suo figlio e che, non esistendo ancora la vita dell’anima di Adamo, non lo ricambiava col suo amore. Quindi l’amore divino restava isolato senza la compagnia dell’amore della sua creatura. Onde non era giusto che il suo amore restasse senza il ricambio del piccolo amore di chi tanto amava. Quindi pensavo tra me: la Volontà Divina è eterna e ciò che si fa in Essa è sempre in atto, né perde mai l’atto presente; perciò nel “FIAT” io voglio anticipare l’amore di Adamo e vezzeggiare il mio Creatore col mio amore nell’atto in cui forma il corpo umano, voglio far eco al suo amore per dirgli: nel tuo Volere sempre ti ho amato, anche prima che tutte le cose esistessero. Onde mentre ciò ed altro pensavo, il mio sempre amabile Gesù mi ha stretta forte nelle sue braccia dicendomi:

“Figlia mia, come sono contento di averti manifestato tante verità sul mio Volere Divino. Tutte le mie verità dette su di Esso sono scale, per salire tu negli atti del mio Eterno Volere

per trovare in atto il primo atto nostro, che ha virtù di essere sempre presente e darci la gioia, la felicità del ricambio del tuo amore, e per scendere Noi verso di te, per cercare la compagnia di colei per la quale operavamo e [che] amavamo tanto. Come è dolce la compagnia di chi si ama, essa è piena di gioie indimenticabili! E come è altrettanto amaro l'isolamento e [il] non godere la presenza di chi tanto si sospira, si ama e per la quale si opera. Noi, mentre formavamo la natura dell'uomo, prima di infondergli la vita, facevamo come un padre o una madre quando dorme suo figlio: preso da tenerezza e da amore irresistibile vagheggia, bacia e stringe al suo seno il figlio che dorme, e il figlio, siccome dorme, non ne sa nulla.

Se sapessi, figlia mia, quanti baci, quante strette amorose demmo alla natura umana prima di darle la vita; e fu nella foga del nostro amore che alitandolo gli demmo la vita, dandogli l'anima, e al corpo il respiro, il palpito, il calore. Sicché il respiro che tu senti è nostro, il palpito che ti batte nel cuore è nostro, il calore che tu senti è il tocco delle nostre mani creatrici, che toccandoti ti infondono il calore, e come tu respiri Noi sentiamo il nostro respiro che respira in te, come palpita il tuo cuore così sentiamo il nostro palpito di vita eterna che batte in te, e come senti il calore è il nostro amore che circola in te e continua la sua opera creatrice e conservatrice per riscaldarti...

Tu devi sapere, figlia mia, che il nostro Volere è il rivelatore dell'opera della Creazione. Solo Esso può rivelare tutti i segreti d'amore nascosti nella Creazione. Adamo non seppe tutto, quanti stratagemmi e finezze amorose mettemmo nel creare l'anima e il corpo. Noi facemmo come un padre che non dice tutto insieme al suo figlio piccino, ma man mano che cresce vuol dargli le sorprese dicendogli quanto lo ama, quanto ha fatto per lui, quante finezze amorose [e] baci nascosti, quando lui, piccino, era incapace di comprendere che cosa gli aveva dato e che [cosa] gli può dare, ed ora gli fa una sorpresa, ora un'altra, e ciò serve a mantenere la vita d'amore tra Padre e figlio e in ogni sorpresa aumentare la loro gioia e felicità. Quale dolore non sarebbe per questo padre che ha coperto di baci il figlio mentre dorme, l'ha stretto al cuore, e con tale e tanta tenerezza amorosa che è giunto a bagnare di tenero pianto il volto del bimbo [che] dorme, se il bimbo, svegliandosi, non sorride al padre, non si getta al suo collo per baciarlo e, se lo guarda, è con freddezza? Quale dolore per questo povero padre? Tutte le sorprese preparate, da manifestare al figlio, se le chiude nel cuore col dolore di non poter dividere la sua felicità, le sue gioie più pure, fino a non potergli dire quanto lo ha amato e ama.

Così fu per Noi, figlia mia! La nostra più che paterna bontà preparava tante nuove sorprese al nostro figlio amato e il nostro Volere Divino prendeva l'impegno di essere il rivelatore. Come si sottrasse ad Esso Adamo perdette il rivelatore e perciò non si sa quanto lo amammo e tutto ciò che facemmo per lui nel crearlo. Perciò sentiamo l'irresistibile amore che il nostro «Fiat» venga a regnare come in Cielo così in terra, affinché dopo tanti anni di silenzio e di segreti dia sfogo alle sue vampe e ritorni ad essere il rivelatore della Creazione, perché poco si conosce di tutto ciò che facemmo nel creare l'uomo. Quante sorprese ha da dire, quante gioie e felicità da comunicare! Tu stessa, non senti quante cose ti dice, tanto su ciò che riguarda il mio Volere Divino quanto sull'amore sorprendente di tutta la Creazione e in modo speciale la creazione dell'uomo?

La mia Volontà è il libro della Creazione, perciò, per saperlo e poterlo leggere, è necessario il suo regno in mezzo alle creature. La volontà umana tiene come addormentato il povero uomo, lui dorme e il sonno gli impedisce di sentire e di vedere tutte le carezze e le finezze d'amore che gli fa suo Padre Celeste [e] le sorprese che gli vuol far conoscere; il sonno gli impedisce di ricevere le gioie, la felicità che gli vuol dare il suo Creatore e di comprendere lo stato sublime della sua Creazione. Povero uomo, assonnato per il vero bene e sordo per ascoltare dalla mia Volontà, che è il suo rivelatore, la sua nobile storia, la sua origine, la sua altezza e bellezza meravigliosa; e se veglia, sente per il peccato, per le sue passioni, o per cose che non hanno un principio eterno. Fa proprio come il bimbo che dorme, che se si sveglia, piange, fa

le bizzesse e mette in croce il povero padre, che è quasi dolente di avere un figlio così irrequieto. E perciò il mio Volere Divino sta rivelando tante sue conoscenze per destare l'uomo dal suo lungo sonno, affinché, svegliandosi nel mio «Fiat», perda il sonno dell'umana volontà, riacquisti ciò che perdettero e possa sentire i baci, l'amore, le strette amorose che gli dà al suo seno il suo Creatore.

Volume 24, Giugno 7, 1928

Questo brano possiamo sintetizzarlo in poche righe: Amore e prodigi di Dio nella creazione dell'uomo: le tre Divine Persone formarono le tre potenze nella sua anima, come tre soli, che dovevano vivificare i suoi atti, ma le dense nubi del volere umano li hanno oscurati.

Il mio volo nel girare negli atti della Volontà Divina continua sempre, e quando giungo nell'Eden mi sembra che Gesù abbia voglia di dire qualche cosa. Il ricordo, il luogo dove creò l'uomo, la sua Volontà creante, il suo amore sfoggiante, le pre-rogative, la bellezza con cui creò l'uomo, i beni, la grazia con cui lo arricchì, sono i ricordi più dolci e cari al suo Cuore Paterno, che lo fanno affogare d'amore, e per dare sfogo alle sue vampe, vuole parlare di ciò che fece nel crearlo; tanto che mentre scrivo sento il suo Cuore che batte forte forte e, sussultando di gioia, mi getta le braccia al collo e, baciandomi con tale enfasi di affetto, si è chiuso nel mio cuore come ferito dalla foga di quell'amore che ebbe nella Creazione, e atteggiandosi allo stesso tempo a festa e a dolore vuole essere spettatore di ciò che sto per scrivere. Onde Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quanti nostri prodigi concorsero nel creare l'uomo! Col nostro alito gli fu infusa l'anima, nella quale la nostra paterna bontà infuse tre soli [e] formò in essa il perenne e fulgido giorno, non soggetto ad alcuna notte. Questi tre soli venivano formati dalla Potenza del Padre, dalla Sapienza del Figlio, dall'Amore dello Spirito Santo. Questi tre soli, mentre venivano formati nell'anima, restavano in comunicazione con le tre Divine Persone, in modo che l'uomo aveva la via per salire a Noi e Noi avevamo la via per scendere in lui. Questi tre soli sono le tre potenze: intelletto, memoria e volontà, che mentre sono distinte tra loro, si danno la mano e giungono a formare anche una sola [cosa], simbolo della nostra Trinità adorabile, che mentre siamo distinti nelle Persone formiamo una sola Potenza, un Intelletto solo e un'unica Volontà. Fu tanto l'amore nel creare l'uomo, che il nostro amore allora si contentò quando gli comunicammo la nostra somiglianza.

Questi tre soli furono messi nel fondo dell'anima umana, come il sole nel fondo della volta del cielo, che con la sua luce tiene in festa la terra e coi suoi mirabili effetti dà vita a tutte le piante e a ciascuna il gusto, la dolcezza, il colore e la sostanza che le conviene. Il sole, nel suo tacito silenzio, guida la terra, ammaestra tutti, non con le parole, ma coi fatti e con tale eloquenza che nessun altro lo può raggiungere, e con la sua luce penetrante si fa vita di tutto ciò che produce la terra.

Guarda, un sol sole per tutta la terra; ma per l'anima umana il nostro amore non fu contento uno, e siccome Ci trovavamo nella foga del nostro amore di dare e di ridare, ne formammo tre soli, dei quali dovevano essere diretti, animati e ricevere la vita tutti gli atti umani; che ordine, che armonia mettemmo nel nostro amato e caro figlio! [...].

Spiegheremo più avanti come usare questo dono di Dio; ora desidero solo che comprendiate il grande desiderio di Dio nei nostri riguardi, il grande progetto che Dio ha su di noi: vengono calde lacrime di commozione solo a pensarvi!

In un brano tratto da uno degli ultimi volumi (scritti da Luisa per ordine di Gesù e del confessore), Gesù spiega a Luisa perché Dio ci ha creati e dice che per comprendere questo dobbiamo risalire alla SS. Trinità, entrare nella processione interna delle Tre Divine Persone. Prima abbiamo ricordato che Dio è Amore, che Dio è potente nella sua Volontà (se vuole un bicchiere d'acqua, subito ce l'ha). Ora cercherò di spiegare meglio, anche se siamo

consapevoli che nel parlare di Dio, noi che siamo imperfetti e finiti faremo sempre qualche errore, faremo sempre degli esempi incompleti, perché Dio è un Atto Unico, Eterno, senza successione di atti, onnipotente, onnipresente, onnisciente. Per noi, quindi, è impossibile afferrare Dio, tutto ciò che Lui è, con un solo sguardo; ed è anche molto importante ricordare che il vero amore ha l'esigenza interna di darsi tutto alla persona amata, senza trattenere niente per sé. Gesù ha spiegato a Luisa che è come se da tutta l'eternità il Padre contemplandosi tutto Amore avesse detto: „Voglio amare!“ Con questa sua affermazione esce da Lui tutto ciò che Lui è: ed ecco la Seconda Persona della SS. Trinità (nel „Credo“ noi diciamo che „il Figlio procede dal Padre“ e non si potrà mai dire il contrario). Il Figlio, vedendosi tutto Amore e possedendo Egli pure la stessa Divina Volontà onnipotente, dice: „Voglio amare“, ed ecco che tutto quello che Lui è, uscendo da Lui si riversa nel Padre; si completa così il cerchio. L'Amore che dal Padre passa al Figlio e dal Figlio ritorna al Padre è lo Spirito Santo. Questa processione nelle Tre Divine Persone avviene da tutta l'eternità; ma in Dio tutto è sempre nuovo, in Dio non si ripetono le cose sempre uguali, non ci sono „le solite cose“ (non è come per noi che, ripetendo sempre le solite cose, ci stanchiamo). Gesù spiega a Luisa: “E” come se nel Nostro traboccare di Amore avessimo detto: „Vogliamo creare altre persone alle quali partecipare tutto ciò che siamo“. „Tutto ciò che siamo!“: è certamente solo una grazia speciale di Dio che ci impedisce di comprendere tutta la portata di queste parole, altrimenti ne moriremmo all'istante per lo stupore, la gioia, e la gratitudine! Dio, dunque, non ci ha creati per essere sacerdoti, o sposi, o per studiare o fare altre attività, ma ci ha creati per partecipare, sulla terra e poi per sempre nell'eternità, alla vita intima della SS. Trinità.

Volume 19, giugno 20, 1926

[...] Il mio ideale nella Creazione era il Regno della mia Volontà nell'anima della creatura; il mio primo scopo era di fare degli uomini altrettante immagini della Trinità Divina in virtù del compimento della mia Volontà su di loro, ma sottraendosi l'uomo da Essa, Io perdetti il mio regno in lui e per ben seimila anni ho dovuto sostenere una lunga battaglia, ma per quanto lunga, non ho smesso il mio ideale né il mio primo scopo, né lo smetterò. [...].

Ma voi direte: “Come può l'Infinito essere racchiuso nel finito?”. Pensate a ciò che succede ogni giorno quando, durante la S. Messa, pronuncio le parole della consacrazione: tutto Dio scende nell'Ostia Santa (perché dove c'è il Figlio c'è anche il Padre e lo Spirito Santo); sia nella particola piccola che nell'Ostia grande è sempre limitato, Lui, l'Immenso, e si nasconde dietro quei veli! Per Dio non ci sono problemi irrisolvibili.

Chiediamo perciò a Gesù che ci aiuti ad approfondire questi Scritti.

Volume 24, Luglio 4, 1928

Continuando il mio giro nel “FIAT” Divino pensavo tra me: *A che servono queste ripetizioni continue, di chiedere e richiedere il regno della Divina Volontà, e la ripetizione di girare in Essa per impegnarla a cedere il suo regno, affinché venga a dominare in mezzo alle creature?* In questo mentre, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, quando si vuol fare una compra si danno gli anticipi, e quanti più anticipi si danno, tanto più resta assicurata la compra, e meno resta da pagare quando si perviene agli ultimi atti della compra definitiva. Ora, volendo tu il regno della mia Volontà, è necessario che tu dia gli anticipi e ogniqualvolta giri in Essa, chiedi e richiedi il suo regno ed emetti i tuoi atti per tutti, per lo stesso scopo, tanti anticipi aggiungi per mettere al sicuro l'acquisto del regno del mio «Fiat» Divino; e siccome è il suo acquisto che vuoi fare, è necessario che i tuoi atti vengano fatti in Essa, che acquistino il valore di moneta coniata dalla mia Volontà Divina, altrimenti non sarebbe moneta valevole, che potrebbe correre per l'acquisto di Essa,

sarebbe come una moneta fuori regno. Perché chi vuole acquistare Volontà Divina, deve dare l'anticipo di atti fatti in Essa ed Essa si degna di coniarli col valore del suo «Fiat», in modo che l'anima può dare gli anticipi necessari per il suo acquisto.

Ecco a che servono le tue giratine nel mio «Fiat», gli atti che emetti in Esso, il chiedere e richiedere che venga il suo Regno: sono tutte cose necessarie e che ci vogliono per il suo grande acquisto. Non feci Io lo stesso per la Redenzione? Dovetti pagare l'anticipo degli atti miei innanzi al mio Celeste Padre e dovetti pagare per tutti, per ottenere il regno della Redenzione, e quando sborsai tutto il pagamento allora mi fu firmato dalla Divinità che il regno era mio. Perciò, continua a mettere i tuoi anticipi se vuoi che sia firmato che il regno del mio «Fiat» è tuo.”

Dopo ciò, stavo dicendo al mio Gesù: “Nella tua Volontà prendo nelle mie braccia la Creazione tutta: il cielo, il sole, le stelle e tutto, per portarli innanzi alla Maestà Suprema come adorazione e preghiera più bella per chiedere il regno del «FIAT». “Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: *come posso abbracciare tutto, se lamia piccolezza è tanta che neppure una stella potrei abbracciare? Come potrò tutto? Quindi sono cose non effettuabili.* Ed il mio amabile Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, chi ha la mia Divina Volontà può prendere tutto. Essa ha virtù di rendere leggera qualunque cosa, rende leggeri come piume cieli, stelle, sole, tutto il creato, angeli, santi, la Vergine Regina e lo stesso Dio, perché scorrendo il mio Volere Divino in tutto come vita primaria, una è la vita, uno è il peso, sicché quanto pesano tutti insieme tanto pesa ciascuno. Perciò solo chi ha il mio «Fiat» può prendere tutto e darmi tutto, perché avendo virtù di stendere cieli, di formare soli, eccetera, dove Esso si trova ha virtù di prendere tutto e di abbracciare tutto. Questo è il gran prodigio del vivere nel mio Volere, che la piccolezza può portare e abbracciare l'immensità, la debolezza può portare la fortezza, il nulla può possedere il tutto, la creatura il Creatore.

Dove c'è la vita della mia Volontà Divina ci sono tutti i prodigi uniti insieme. L'Infinito, l'Eterno, si fa portare come in trionfo nelle piccole braccia di colei che vive in Essa, perché guarda in lei, non lei, ma la Divina Volontà che ha diritto su tutto, può tutto, abbraccia tutto e può dare tutto come suo al suo Creatore. Difatti, non fu forse il mio «Fiat» che distese il cielo [e] lo popolò di stelle? Se ebbe virtù di farlo ha virtù di abbracciarlo e, come leggera piuma, farlo portare in trionfo dalla creatura che vive nel suo Volere Divino. Perciò segui il tuo volo in Esso e farai tutto per darmi tutto e chiedermi tutto.”